



**Rassegna stampa**

**UIL-FPL**

**Venerdì 04 Luglio 2014**



# Siglato il patto della Salute trovati fondi per 337mld chiudono i piccoli ospedali

## SANITA'

ROMA Un patto a tre che inciderà, in modo importante, sui fondi destinati alla Sanità e sulla vita dei pazienti. Dopo mesi di incontri, infatti, il **ministero della Salute**, quello dell'Economia e le Regioni sono riusciti ad accordarsi sulle nuove basi del servizio sanitario nazionale.

## LE URGENZE

Un evento storico dopo che, per decenni, tra Regioni e governo centrale, in fatto di salute, la difficoltà di comprendersi ha regnato sovrana. Il patto 2014-2016 porta con sé la certezza del fondo per tre anni: 337 miliardi. «In più - spiega il **ministro della Salute Beatrice Lorenzin** - tutti i risparmi che riusciremo a fare saranno reinvestiti in sanità. Per rinforzare la prevenzione, le urgenze e le riconversioni dei piccoli ospedali. Argomento che, da sempre, ha fatto litigare il governo con le Regioni. Si prevede che vadano chiusi quelli sotto i 60 posti letto a meno che non siano focalizzati su un'unica eccellenza». Che può essere cardiocirurgia o chirurgia dell'apparato gastrointestinale o altro. Nel futuro prossimo venturo anche la creazione degli "ospedali di comunità" che dovrebbero avere lo scopo di accogliere pazienti che non possono essere ben seguiti a casa ma non hanno la necessità di un ricovero vero e proprio. Tanto che sono i medici di famiglia coloro che hanno il compito, come è scritto nella bozza, a seguire i ma-

lati in queste strutture.

## I PIANI

Le Regioni con piani di rientro non potranno avere i governatori come commissari e, in più, verranno monitorare direttamente da una sorta di cabina di regia alla Salute. «Abbiamo istituito un S.o.s. aziende - aggiunge il ministro **Lorenzin** - che permetterà di tenere la situazione sotto controllo». La bozza prevede anche la costituzione, in ogni azienda ospedaliera, di centri per cure palliative. Oltre ad una ristrutturazione degli ambulatori territoriali dove, per 24 ore, potranno lavorare diversi specialisti. All'introduzione, nei livelli essenziali di assistenza (ricovero e terapie rimborsate dal servizio sanitario) della cura delle malattie rare e ad una revisione del nomenclatore delle protesi audiovisive.

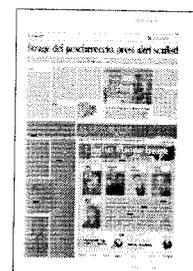
«Il patto è un fatto molto importante - commenta il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani - i risparmi serviranno a qualificare il sistema sanitario. E ad avere la certezza di risorse, risorse per investimenti». L'accordo, infatti, evita che le somme possano calare se si renderanno necessarie manovre di finanza pubblica o per il peggioramento del quadro macroeconomico.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beatrice Lorenzin. Sopra, l'intervista di domenica scorsa al Messaggero





Sanità alla svolta. Giovedì la firma ufficiale in Conferenza Stato-Regioni - Una dote di 337 miliardi di euro per tre anni

# Patto per la salute, trovata l'intesa

## REGIONI TUTELATE

Accordo sulla clausola economica: in caso di manovre o tagli futuri da parte del governo, si dovrà ridiscutere il Patto

ROMA

■ Nuovi ticket per reddito e composizione del nucleo familiare. Colpo d'accetta - ma più morbido delle previsioni - per posti letto e ospedaletti. Cure sempre più affidate al territorio, dunque con meno ricoveri. Un nuovo Prontuario farmaceutico e lancio delle categorie terapeutiche omogenee per i medicinali a carico dello Stato con interventi sullo sfondo che in teoria potrebbero valere fino a 600 milioni. Caccia alla qualità e alla sicurezza nell'agroalimentare. Cambio delle regole d'ingaggio del personale futuro del Servizio sanitario nazionale, inclusi gli specializzandi e la loro formazione. Nuovi commissari regionali per il rosso delle Asl che potranno non essere più i governatori in carica. Rimozione dei manager delle aziende sanitarie se colpevoli dei deficit. Stretta valutazione di Hta (health technology assessment) per tutti i dispositivi medici. Perfino un «Patto per la sanità digitale», indicata come una delle principali leve future per i risparmi sulla spesa sanitaria.

Il «Patto per la salute 2014-2016» è da ieri da considerare ai nastri di partenza, con la sua imponente (se basterà) dote di 337 miliardi nel triennio. Con la promessa sottoscritta ormai di lasciare dentro il Ssn i risparmi che saranno realizzati. Investimenti per le regioni, se ce la faranno. Chi ce la farà. Un «Patto» per la sostenibilità del sistema, promette la ministra della Salute, **Beatrice Lorenzin**.

Lo show down finale per la verità deve ancora arrivare. La

prossima tappa, dopo che nella giornata di ieri sono stati necessari prima un vertice tra i governatori, quindi un incontro a porte chiuse di due ore delle regioni con la **Lorenzin** e col sottosegretario all'Economia Enrico Zannetti, per cercare di smussare sul filo di lana le ultime resistenze locali e i capitoli spinosi rimasti in sospeso. Alla fine il quasi annuncio: la quadra è stata (quasi) raggiunta. Lunedì il nuovo testo (per la bozza si veda [www.24oresanita.com](http://www.24oresanita.com)) sarà rimesso in bella copia. E per giovedì è prevista la firma ufficiale in conferenza Stato-Regioni, con tanto di mega conferenza stampa finale a suggellare l'accordo.

Non che le resistenze ieri siano mancate. Le avevano annunciate per primil'altro ieri i governatori leghisti Roberto Maroni (Lombardia) e Luca Zaia (Veneto), che reclamavano il totem lumbard dei costi standard senza se e senza ma. Dall'altra parte Stefano Caldoro (Campania) che rivendicava la necessità di tutelare il Sud e di rivedere i criteri di riparto dei fondi tra le regioni, non senza denunciare l'asse Pd-Lega. Non solo schermaglie politiche. Che ieri in mattinata si sono materializzate con una piccola raffica di emendamenti da valutare tra le regioni ai 29 articoli consegnati dalla **Lorenzin**. Fuoco di fila, in particolare, c'è stato sulla clausola finanziaria imposta dall'Economia: quella regola cioè secondo cui i fondi scritti nero su bianco (109,9 miliardi quest'anno, 112 nel 2015, 115,4 nel 2016) potevano essere "toccati" dal Governo se eventuali modifiche «si rendessero necessarie in relazione al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e a variazioni del quadro macroeconomico». In pratica, dice il Governo: queste sono le somme (già riviste al ribasso in seguito all'andamento del Pil) mase dovremo fa-

re manovre in corso d'anno, la sanità non si ritenga immune da altri tagli. E siccome l'eventualità è tutt'altro che impossibile di qui alla fine dell'anno visti gli impegni già presi dal Governo, quella formuletta, che i governatori pensavano di poter scongiurare, è diventata un macigno pesantissimo da rimuovere.

Le resistenze su questo aspetto - anche tra Economia e Salute, si sussurra - hanno frenato una piena condivisione fin da ieri. Alla fine, nel tardo pomeriggio, sarebbe stata trovata una formula: se arrivano manovre (e tagli), si dovrà in qualche modo ridiscutere il «Patto». Come, da che punto, fino a dove, è tutto da vedersi. Anche perchè l'accordo rinvia le vere sfide ad altri atti e provvedimenti e a tempi dunque più lunghi. Per la messa in opera del «Patto», insomma, ci vorrà del tempo. Anche se una clausola ne prevede lo stretto monitoraggio dei tempi e delle attuazioni. Che in Italia, e con tante regioni in scadenza nella primavera prossima poi, sono il pane quotidiano dei rinvii.

R. Tu.



Hta

● Acronimo che sta per Health Technology Assessment. Approccio multidimensionale e multidisciplinare per l'analisi delle implicazioni medico, cliniche, sociali, organizzative, economiche, etiche e legali di una tecnologia attraverso la valutazione di efficacia, sicurezza, costi, impatto sociale e organizzativo. L'obiettivo valutare gli effetti reali e/o potenziali della tecnologia



## I punti chiave

### LE RISORSE

Le risorse 2014-2016 sono 337,5 miliardi, si ampliano investimenti ed edilizia sanitaria e tutti i risparmi rimangono alle Regioni per finalità sanitarie

### TICKET ED ESENZIONI

La revisione di ticket ed esenzioni si farà a dicembre. Sono da garantire equità e universalismo e ci si baserà sul reddito e la composizione del nucleo familiare

### IL PRONTUARIO

In arrivo il nuovo Prontuario secondo criteri costi/benefici, con prezzi di riferimento per categorie terapeutiche omogenee. E valutazione con l'Health Technology Assessment

### I POSTI LETTO

I posti letto per mille abitanti saranno 3,7 (3mila-3.500 meno di ora), nessun taglio alle piccole case di cura e la continuità assistenziale a domicilio del paziente

### MEDICINA DI BASE

La medicina di base si svolgerà in strutture di gruppo tra professionisti. Sono previsti anche ospedali di comunità, una rete per la riabilitazione e l'accREDITAMENTO per le strutture di emergenza

### E-HEALTH

Regioni e Governo hanno trenta giorni per stipulare un patto sulla Sanità digitale per eliminare gli ostacoli nella diffusione dell'e-health ed evitare realizzazioni parziali come avvenuto fino a oggi

### I PIANI DI RIENTRO

I piani di rientro diventano di riorganizzazione e dovranno evidenziare anche i progressi. Con i nuovi commissariamenti, i governatori non saranno più commissari ad acta per incompatibilità

### IL PERSONALE

Tavolo entro dicembre per un nuovo accesso nel Ssn del personale, inclusi neo medici e formazione specialistica. Saranno premiate flessibilità di carriera e gestione nelle aziende sanitarie pubbliche

# Patto della Salute: Regioni prudenti, sindacati contrari

**Zaia sulle nuove regole per la sanità presentate dal ministro: «Ci sono varie incongruenze». Oggi in Lombardia presentato il Libro bianco sulla sanità di Simone Girardin**

«Le Regioni sono pronte. Ma ci sono incongruenze rispetto al testo e rispetto a quanto i ministeri vorrebbero». Così il presidente del Veneto **Luca Zaia** ha commentato il Patto della salute per il biennio 2014-2016 firmato dai governatori delle Regioni e il ministro della Sanità **Beatrice Lorenzin**. «Per quel che ci riguarda - ha precisato Zaia parlando del Veneto - resta fermo il punto di partenza della virtuosità. Il patto ne parla e premia quelle regioni che sono tornate ad essere virtuose con il piano di rientro. Poi ci sono gli approfondimenti da fare, che non competono alle Regioni ma al Ministero». Mentre per quanto riguarda le regole sui piani di rientro che

impedirebbero ai governatori di fare i commissari, secondo Zaia «la sanità più virtuosa d'Italia ha diritto di avere il suo governatore che decide e non che venga mandato qualcuno da Roma». Altro punto cruciale l'edilizia sanitaria. «Siamo fermi nell'idea che bisogna investire nell'edilizia ospedaliera e confermare l'articolo 20. Ma penso che su questo si troveranno soluzioni».

Fiduciosa **Lorenzin**: «Il Patto della Salute è ormai chiuso. Ci sarà solo da limare qualche passaggio». Appuntamento dunque alla prossima settimana quando verrà presentato l'impianto delle nuove regole.

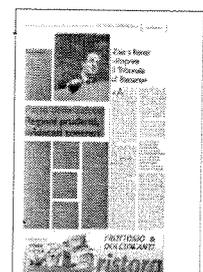
Il nuovo Patto della salute, condiviso e votato anche dalla Conferenza dei governatori regionali, conterrà anche nuove norme per le politiche sui farmaci. Obiettivo: la nascita di una sorta di network nazionale per le centrali uniche d'acquisto regionali e un aggiornamento dei prontuari proutari.

Scettici i sindacati di categoria. «La chiusura del Patto per la salute sancisce l'esclusione dal confronto di chi quotidianamente opera negli ospedali e nei servizi ter-

ritoriali, a partire da medici e infermieri. Difficilmente il Patto potrà essere attuato senza la loro condivisione. Un metodo sbagliato, nonostante i ripetuti annunci della ministra sulla volontà di confrontarsi con i sindacati».

Nel merito soprattutto il rinnovo del contratto bloccato da cinque anni al futuro di oltre 35mila precari della sanità fino alla responsabilità professionale.

E nelle prossime ore in Lombardia la sanità sarà di nuovo protagonista. È infatti prevista per questa mattina alle 10 la presentazione da parte del presidente di Regione Lombardia **Roberto Maroni**, del vice presidente e assessore alla Salute **Mario Mantovani** e dell'assessore alla Famiglia, Solidarietà Sociale e Volontariato **Maria Cristina Cantù** del "Libro Bianco sullo sviluppo del sistema sociosanitario in Lombardia".





## La trattativa

# Accordo sui fondi della Salute, vince Caldoro

**Nando Santonastaso**

Lo definisce «un ottimo accordo» Stefano Caldoro. Perché, in base a quanto emerge dalla bozza del «Patto della salute 2014-2016» la Campania vince, ad esempio, sul principio della premialità: vantaggi, dunque, non solo

per le Regioni che già adesso possono vantare elevati livelli di servizi, ma anche quelle - come la Campania - che hanno raggiunto le migliori performance nell'anno. «E noi siamo migliorati del 15%», dice il governatore che calcola in almeno 250-300 milioni per tre anni l'aumento dei fondi.

> A pag. 6

## Il confronto

# Patto salute, c'è l'accordo passa la linea di Caldoro

## Premialità e risorse non più solo in base all'anzianità

### Soccorso

Addio 118 arriva il 112: sarà il numero unico europeo d'emergenza



### I parametri

Per l'assegnazione dei fondi conterranno anche le aspettative di vita gli aspetti territoriali e quelli epidemiologici



### Le risorse

Alla Campania dovrebbero arrivare 250-300 milioni in più per i 3 anni dell'intesa Sbloccato il turn over possibili le assunzioni

### Rinvio

Slitta la revisione del ticket Spesa da tarare sui redditi delle famiglie

Dopo mesi di trattative definito il testo sulla sanità pubblica

**Lorenzin:** una giornata storica

### Nando Santonastaso

Lo definisce «un ottimo accordo» Stefano Caldoro. Perché, in base a quanto emerge dalla bozza del «Patto della salute 2014-2016» sulla quale ieri è stata trovata l'intesa tra le Regioni e il **ministero della Sanità**, la Campania porta a casa risultati che solo un mese fa apparivano improbabili se non del tutto improponibili. La premialità, ad esempio: in controtendenza con il passato, saranno premiate non solo le Regioni che già adesso possono vantare elevati livelli di erogazione dei Lea, i Livelli essenziali di assistenza (sono otto al 2012, come si legge sul sito del ministero: Basilicata, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana, Umbria e Veneto, una in meno del 2011) ma anche quelle - come la Campania - che hanno raggiunto le migliori performance nell'anno. «E noi siamo migliorati del 15% come dimostrano i nostri bilanci e il rico-

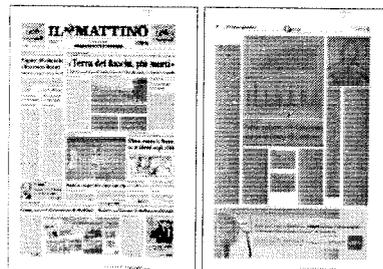
noscimento unanime di chi li ha esaminati», dice Caldoro.

Poi la ridefinizione dei criteri per la ripartizione dei fondi. Era senza dubbio il nodo più delicato della partita: la protesta della Campania che rischiava di perdere un miliardo se fosse rimasto come unico parametro di valutazione l'anzianità della popolazione non è rimasta inascoltata. Nell'accordo i criteri sono infatti diventati quattro: oltre all'anzianità ci sono anche la mortalità (ovvero le aspettative di vita), gli «aspetti territoriali» e l'epidemiologia come si legge al comma due dell'articolo 1.

Anche sulla mobilità il nuovo «Patto della salute» apre alla Campania. Entrano nel testo infatti gli accordi bilaterali obbligatori su tariffe e costi dei volumi, nonché su tipologie e modalità di remunerazione aggiuntiva. Il che permetterà alla Regione di non essere legata alla contiguità territoriale (ovvero le Regioni limitrofe) ma di poter cercare opportunità e convenienze su tutto il territorio na-

zionale. La prosecuzione inoltre dei piani di rientro dal deficit garantirà alla Regione l'allentamento delle sanzioni previste per il mancato raggiungimento dell'equilibrio economico: quindi più investimenti. Confermata anche nel testo conclusivo la base «nazionale» e non più regionale per quantificare i fabbisogni: il che vuol dire sbloccare il turn over e mettere mano alle assunzioni (per migliaia di unità) che finora la Regione non poteva nemmeno sognare.

Sul piano delle risorse, Caldoro



calcola in almeno 250-300 milioni per tre anni (dal 2014 al 2016, appunto) l'aumento destinato alla Campania. Non pochi se si considerano i dati di partenza. Anche da questo punto di vista il «Patto» apre effettivamente una svolta nella gestione ma anche nella «filosofia» di fondo degli interventi per la sanità pubblica in Italia, tra tagli alla spesa (che continueranno) e una migliore utilizzazione delle risorse. Nell'accordo infatti si parla di ospedali da riconvertire, di cure da umanizzare e di nuovi poli di assistenza territoriale. Alcuni articoli (su un totale di 29) sono dedicati anche ai farmaci. Per quanto riguarda il ticket, nel testo si definiscono i principi che dovranno essere seguiti per avere un sistema più equo di compartecipazione dei cittadini. Toccherà, come previsto, ad una commissione il delicatissimo compito di risolvere la questione nei prossimi mesi. Ma ecco altri punti della bozza approvata ieri, «una giornata storica» per dirla con la **Lorenzin** che sottolinea come nel Patto ci sia «l'idea della spending review con reinvestimenti derivanti dai risparmi».

**Il Fondo sanitario** Per il 2014 ammonta a 109,9 miliardi di euro, per il 2015 a 112 miliardi, per il 2016 a 115,4. Nel Patto si sottolinea come i risparmi che deriveranno dall'applicazione delle misure di contenimento della spesa dovranno rimanere nella disponibilità delle Regioni, che dovranno usarli per fini sanitari.

**Mobilità transfrontaliera** La legge europea prevede la libera circolazione dei pazienti e tutti gli Stati de-

vono essere pronti ad accogliere i cittadini stranieri che si spostano per curarsi. Le Regioni si devono impegnare a istituire "contact point" dove dare informazioni in varie lingue sui loro servizi sanitari.

**Cure umanizzate** Le Regioni si impegnano ad attuare interventi di umanizzazione in ambito sanitario che coinvolgono gli aspetti strutturali, organizzativi e relazionali dell'assistenza. Ci saranno corsi di formazione del personale in particolare modo sull'area critica, sulla comunicazione, sulla pediatria, sull'oncologia e sull'assistenza domiciliare. Verrà monitorato il grado di soddisfazione dei cittadini per capire come percepiscono la qualità dell'assistenza.

**Assistenza territoriale** Si sancisce l'importanza di Unità complesse di cure primarie (Uccp) e Aggregazioni funzionali territoriali (Aft), cioè organizzazioni di medici di famiglia e pediatri che si uniscono per dare migliori servizi ai cittadini e soprattutto per assicurare una presenza continua nel corso della giornata. I malati devono essere invitati dal medico a fare i vari controlli e le visite periodiche legate alla loro patologia senza aspettare che siano loro a presentarsi.

**Ospedali di comunità** Sono strutture nuove, già sperimentate in alcune regioni, che servono a ridurre i ricoveri non appropriati dovuti a ricadute di pazienti non seguiti abbastanza al loro domicilio. In questi piccoli ospedali l'assistenza è assicurata dai medici di famiglia dai pediatri territoriali o comunque da medici del sistema sanitario pubblico.

**Numero unico per l'emergenza**

Come richiesto dall'Europa il 118 dovrebbe lentamente sparire ed essere sostituito dal 112, cioè il numero unico europeo di emergenza. Le Regioni dovranno iniziare le procedure per il cambiamento. Si va anche verso la creazione di un numero unico 116-117 per le guardie mediche su tutto il territorio nazionale.

**I ticket** Il settore verrà riformato più avanti ma si indica come necessaria una revisione delle regole. Dovrebbe essere possibile commisurare il contributo alle spese sanitarie al reale stato economico della famiglia.

**Assistenza farmaceutica**

L'Aifa, agenzia italiana del farmaco, dovrà provvedere ad aggiornare il prontuario farmaceutico dei medicinali rimborsabili sulla base del criterio costo/beneficio ed efficacia terapeutica, prevedendo prezzi di riferimento per le categorie terapeutiche omogenee. Tempi contestuali per la rimborsabilità perché non si perda più tempo prezioso per i pazienti che hanno bisogno di nuovi prodotti. Inoltre quando Aifa decide l'equivalenza terapeutica di un farmaco (cioè dà il via libera a un generico), essa deve subito valere su tutto il territorio nazionale. Le centrali di acquisto regionali dovranno essere sempre meno per avere prezzi più omogenei in tutto il Paese.

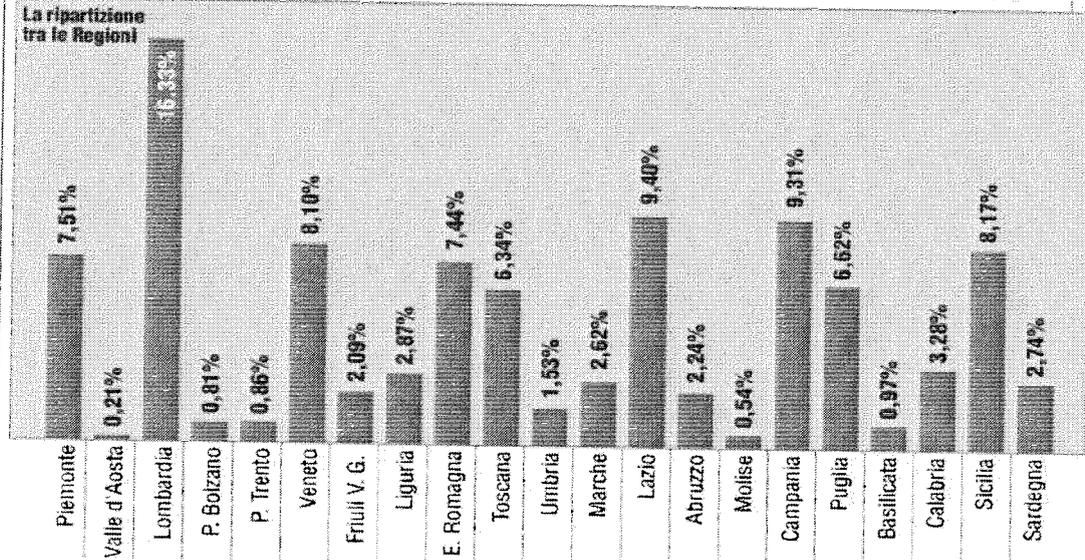
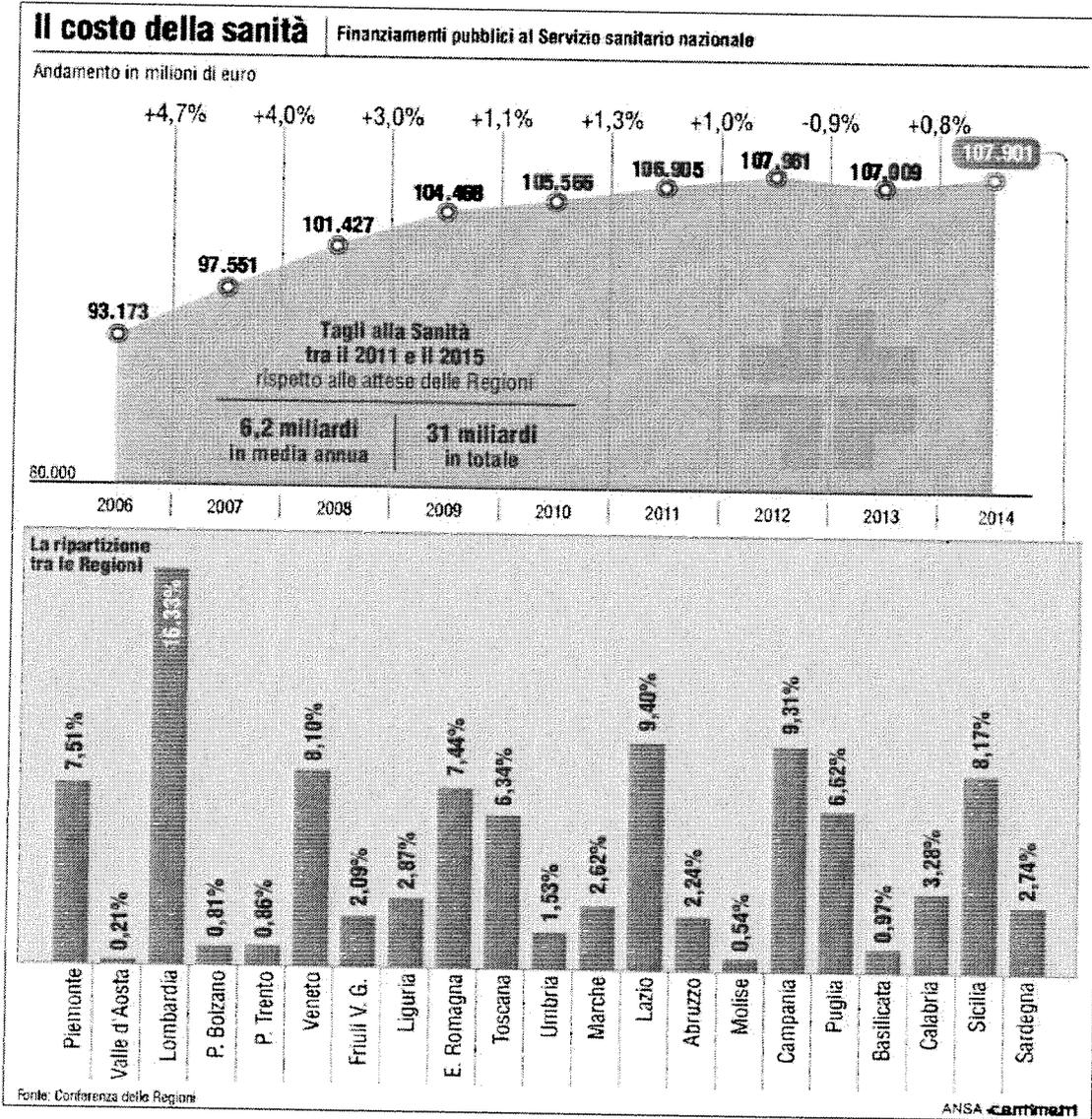
© RIPRODUZIONE RISERVATA

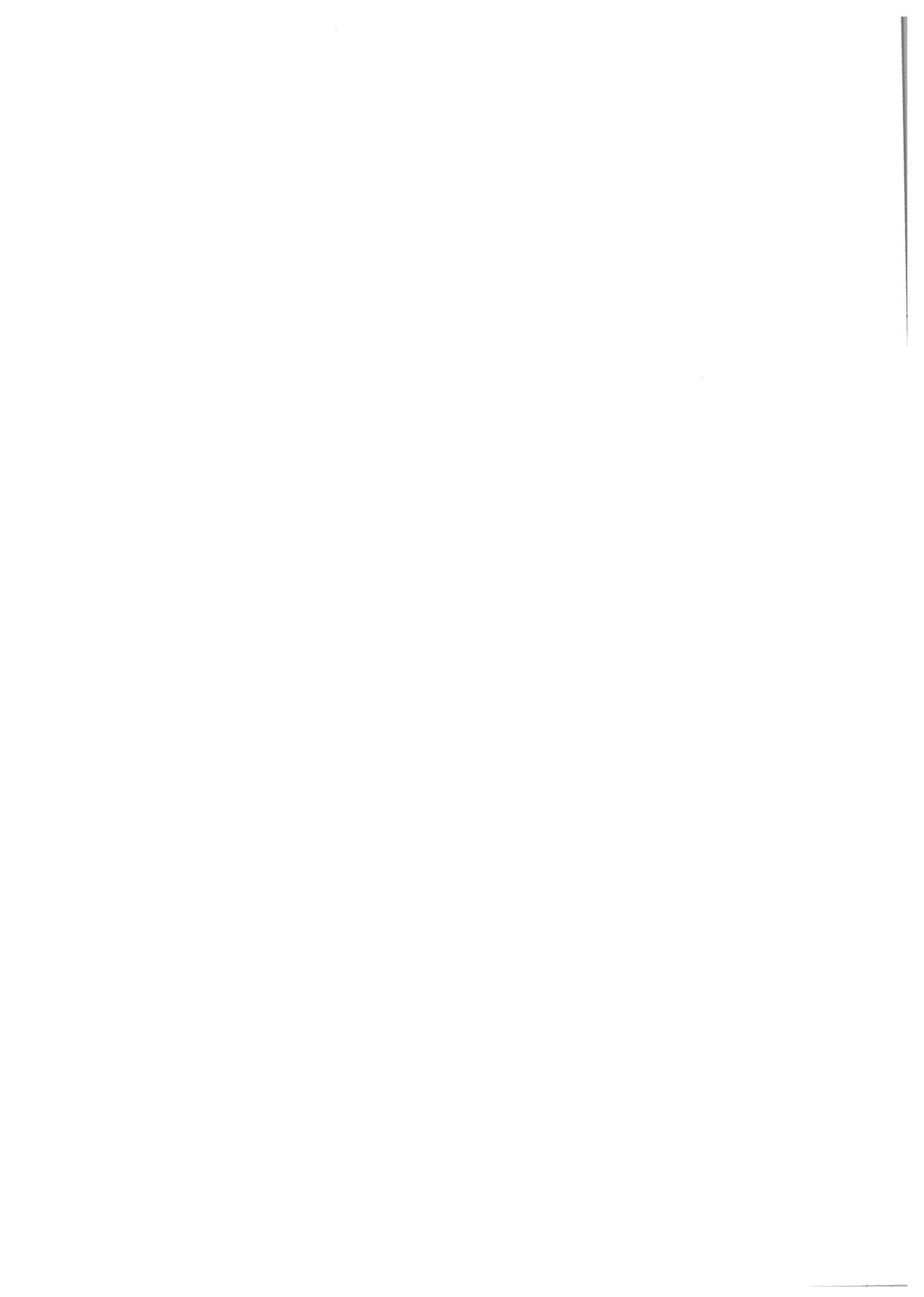
**Il messaggio Farindustria «Investimenti in aumento»**

«Basta con la cultura del pianto»: è improntato all'ottimismo il messaggio con cui il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, ha aperto l'Assemblea

pubblica 2014 dell'Associazione, alla presenza del ministro della Salute **Beatrice Lorenzin**. Un ottimismo fondato sui fatti: «Le imprese del farmaco - ha annunciato - sono pronte a investire almeno un miliardo e mezzo di euro nei prossimi tre anni, di cui 470 milioni già dichiarati. E sono pronte a creare 2.000 nuovi posti di lavoro ad alta qualificazione per i

giovani». Quella annunciata dal presidente di Farindustria è, dunque, un'inversione di tendenza «che fa bene all'Italia e alla sua economia», e che si è resa possibile perché «oggi - ha spiegato - ci sono le condizioni per ricreare lavoro grazie ad una nuova stabilità. Il semestre europeo di presidenza italiana inizia sotto i migliori auspici».





**AL TRAGUARDO** PATTO TRA GOVERNO ED ENTI LOCALI DA 337 MILIARDI IN TRE ANNI. I PUNTI CHIAVE

# Letti e ticket: premi agli ospedali virtuosi

**IL MINISTRO LORENZIN**

**Il Patto è chiuso, anche se non dirò nulla fino a che non firmerò l'intesa**

ROMA

**DOPO** mesi di trattative, il Patto per la salute è a un passo dal traguardo. I ministeri della Salute e delle Finanze insieme alle Regioni hanno, infatti, appena trovato un accordo. La novità porterà conseguenze per molti anni: si tratta del documento attorno al quale girerà la sanità pubblica fino al 2016. Mettendo paletti importanti su diverse questioni spinose, come la suddivisione del fondo sanitario a livello locale, gli ospedali da riconvertire, i farmaci e i ticket. La firma vera e propria arriverà lunedì. Fino ad allora ci sarà tempo per limare qualche dettaglio. Come peraltro confermano anche i protagonisti. Il **ministro della Salute Beatrice Lorenzin**, infatti, dice: «Il Patto è chiuso, anche se non dirò nulla fino a quando non metterò la firma sull'intesa». E il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani replica: «L'annuncio del ministro è incoraggiante, perché vuol dire che chiudiamo e che verranno accettati gli emendamenti che abbiamo da proporre».

**IL PEZZO** più rilevante riguarda, senza dub-

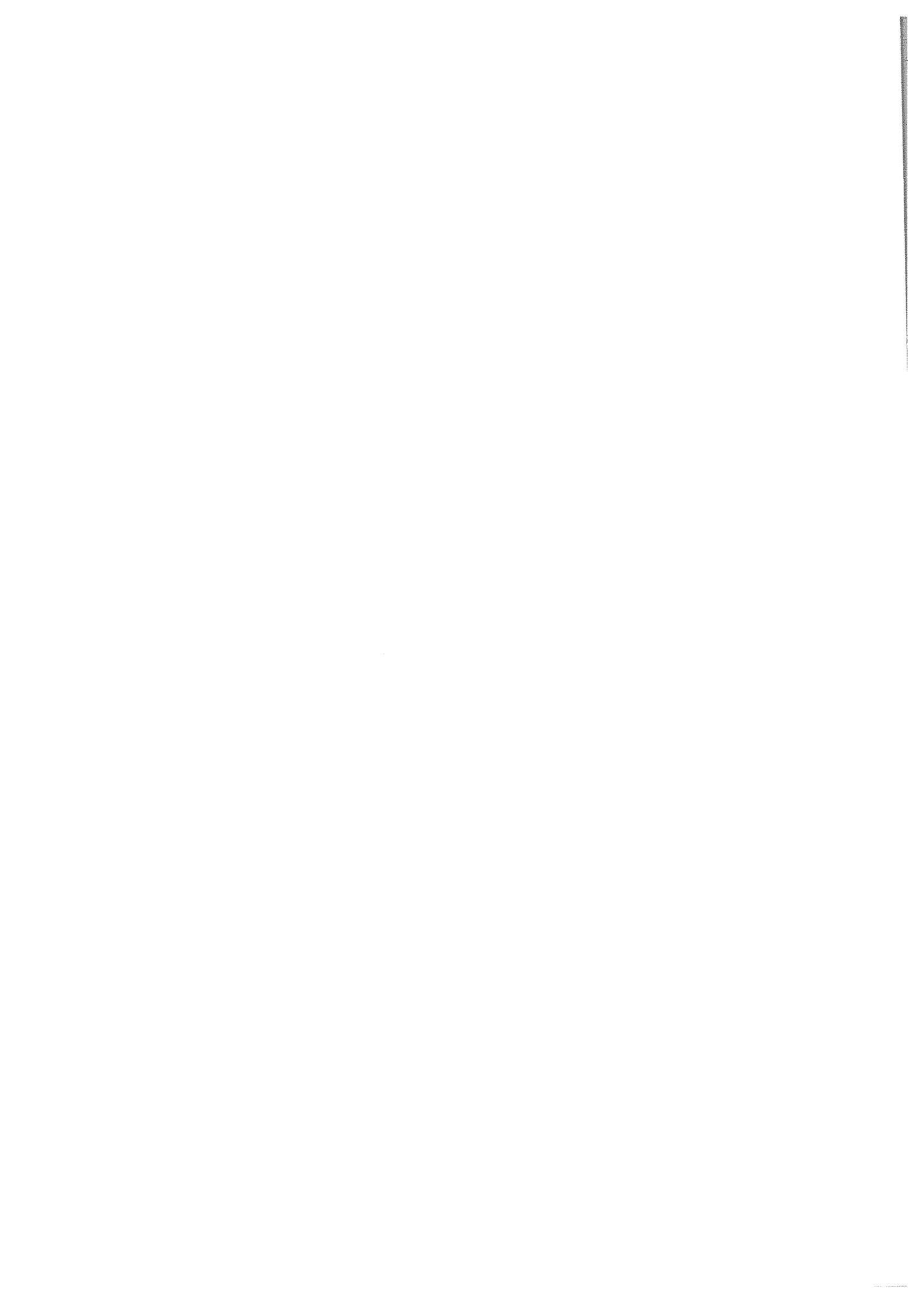
bio, il Fondo sanitario nazionale. Per il 2014 ammonterà a 109,9 miliardi di euro, per il 2015 a 112 miliardi, per il 2016 a 115,4 miliardi. Al di là degli importi, però, pesano i criteri di ripartizione, che saranno orientati a premiare le Regioni più virtuose. I risparmi conseguiti dalle amministrazioni resteranno nella loro disponibilità. Sul fronte dei ticket, non c'è una riforma immediata, ma vengono indicati dei criteri che andranno seguiti in una seconda fase. Per quanto riguarda i farmaci, l'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) dovrà iniziare ad aggiornare il suo pronuntuario seguendo il criterio del costo/beneficio e dell'efficacia terapeutica: in pratica, ci sarà maggiore attenzione ai risparmi. Un'attenzione particolare ci sarà per l'umanizzazione delle cure, che sarà tra i nuovi obiettivi delle Regioni.

Nascono gli ospedali di comunità: sono strutture che servono a ridurre i ricoveri causati da ricadute di pazienti non seguiti presso il loro domicilio. Insieme a loro, saranno incentivate le organizzazioni di medici di famiglia e pediatri. Infine, verrà introdotto il numero unico europeo per le emergenze: sarà il 112.

**Matteo Palo**

**DECISA**  
Il ministro della salute Beatrice Lorenzin





*Che sarebbero fatte la prossima primavera assieme al rinnovo di otto consigli regionali*

# Si riparla di elezioni anticipate

## Ma prima deve essere approvata la nuova legge elettorale

DI MARCO BERTONCINI

**N**ella vita politica vi sono periodi, a volte dilatati per interi mesi, in cui il dibattito resta incentrato sulle elezioni anticipate: temute, auspicate, pronosticate, maledette. Poi, o si arriva davvero allo scioglimento delle camere e quindi si passa alla campagna elettorale; o le discussioni, spesso in breve tempo, si placano e l'argomento viene rinviato: alla scadenza naturale della legislatura oppure al primo, nuovo tormentone. Ebbene, questa settimana una voce circolante nei sottoboschi dei palazzi romani porta, non ancora nel dibattito mediatico però senz'altro nel pettegolezzo politico, l'ipotesi delle urne anticipate.

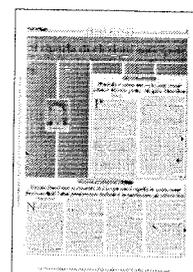
**La previsione è fondata, molto semplicemente,** sui dati delle europee: il 41% sfiorato da **Matteo Renzi**. Non avrebbe ogni interesse, il presidente del Consiglio, a provocare lo scioglimento delle camere, andare al voto e rastrellare una solida maggioranza, verosimilmente per il Pd da solo, senza neppure eccessivo bisogno di scomodi alleati? L'operazione richiederebbe, per ottenere l'indispensabile via libera dal Quirinale, che passasse almeno la riforma elettorale e che si chiudesse il percorso della riforma costituzionale. Ebbene, dopo la riconferma del patto del Nazareno, non dovrebbero sussistere eccessivi ostacoli all'approvazione, a palazzo Madama, della riforma del Senato e del titolo V e,

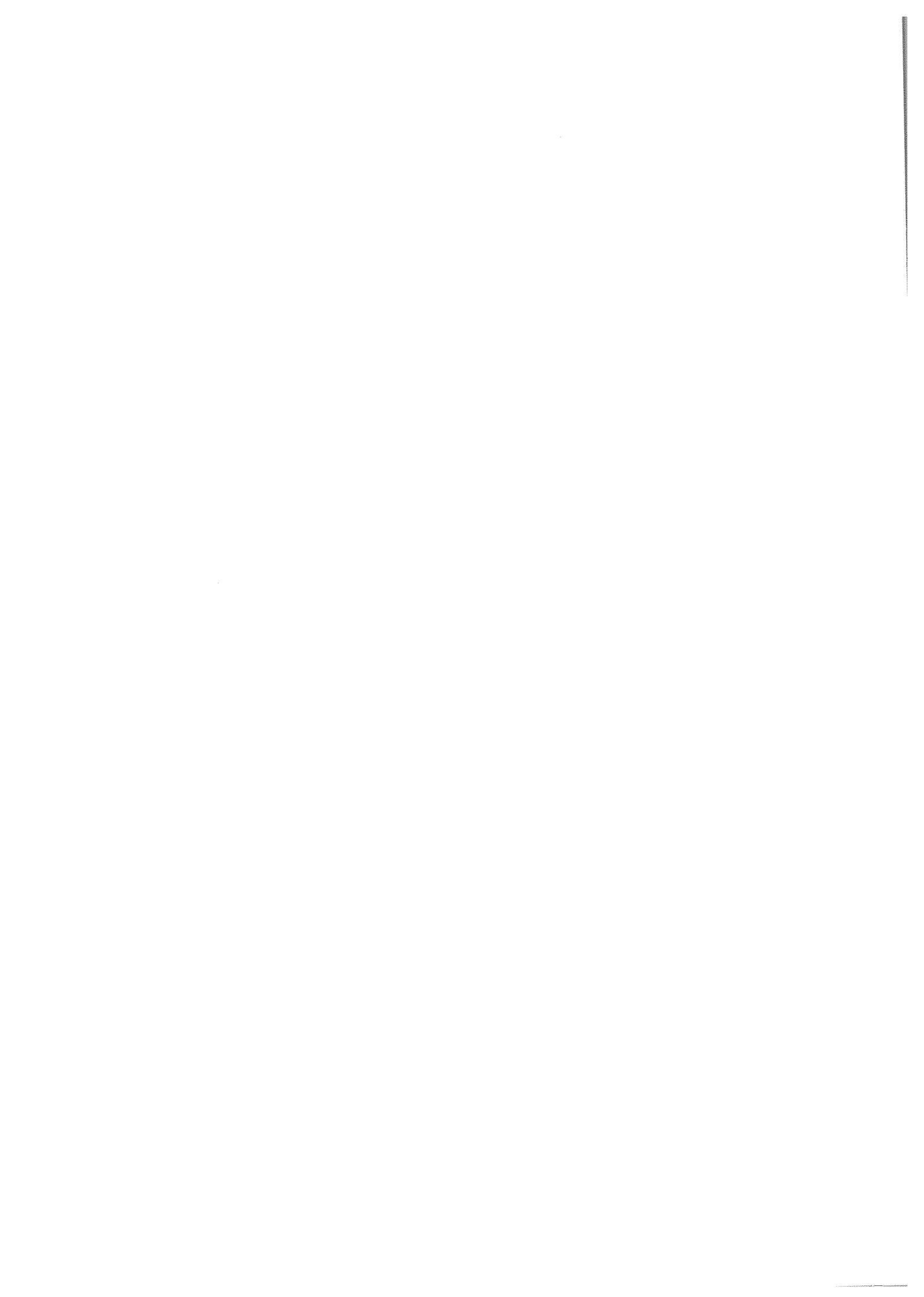
ancora, dell'italicum. Dopo di che, minori appaiono gli ostacoli a Montecitorio, sia per l'eventuale ritorno della legge elettorale (che arriverebbe soltanto per limitate modifiche), sia per la prima e decisiva lettura della riforma costituzionale.

**Nella primavera dell'anno prossimo** si rinnovano otto consigli regionali. A Renzi si attribuisce la sotterranea volontà di aggiungere le elezioni politiche. A suo favore operano, oggi, due dati di fatto. C'è lo scollamento del centro-destra:

ammesso che Fi, Lega, Ncd ecc. ritrovino l'unità, il nome sostenuto come possibile candidato a palazzo Chigi, quale che esso fosse, non sarebbe paragonabile a quello di R. E c'è lo sfaldamento della sinistra e del centro: Sel si è spaccata; i frammenti verdi, comunisti, Idv, valgono ciascuno meno dell'1%; montiani ed ex montiani sono ridotti a parlamentari senza seguito.

**Renzi, quindi, potrebbe ripetere** l'operazione europea, addirittura in meglio: attrarre voti dal centro-destra e, in parte, dalla protesta grillina o astensionista; succhiare il restante centro; assorbire elettori collocati alla propria sinistra. Con un sistema elettorale non proporzionale, porterebbe a casa una falange di eletti. Naturalmente, tutte le operazioni politiche studiate (in questo caso, solo sussurate) su una scrivania possono tranquillamente urtare contro la realtà dei fatti. Ciò non toglie, però, che le elezioni anticipate stiano divenendo oggetto di riflessione, anche se con una decina di mesi di anticipo rispetto al teorico





# “Contro gli sprechi sciogliamo le Regioni”

Il governatore Caldoro: sono un doppione dello Stato

«Immagino la modifica della Costituzione: bisogna creare poche macro-aree dai 6 ai 10 milioni di abitanti che diventino grandi enti di programmazione e di pianificazione»

«La Sanità dovrebbe essere sempre più nazionale e garantire servizi uniformi a tutti i cittadini»

**Stefano Caldoro**  
Presidente della Regione Campania



## Intervista



FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

**O**ra o mai più bisogna fare una scelta definitiva: sciogliere le attuali regioni».

Mentre in Parlamento si discute la riforma del Senato e il dibattito si scalda su elettività e immunità, il governatore della Campania Stefano Caldoro si concentra invece sul Titolo V e la materia concorrente. Per fare una proposta audace.

**Presidente, la proposta di riforma del Senato non le pare sufficiente?**

«E' certo che bisogna superare il bicameralismo e l'ipotesi di riforma dopo gli emendamenti dei relatori è migliore di quella precedente. Il tema però è che se fai una Camera delle autonomie e lavori sul Titolo V, allora è il momento di risolvere il grande problema italiano: la definizione dei poteri. Io credo si debba decidere che i poteri gestionali amministrativi siano, come previsto dalla Costituzione, in capo ai comuni e allo Stato, e quindi va rivisto il ruolo delle

regioni. Da questo punto di vista la riforma mi sembra timida, e invece sarebbe il momento di una scelta definitiva».

**Quale scelta definitiva?**

«Lo scioglimento delle attuali regioni».

**Detto da un presidente di regione fa un certo effetto: perché vanno sciolte?**

«Non abbiamo né il modello tedesco, dove sono forti i lander, né quello francese, dove è più forte lo stato centrale, qui le regioni sono dei mini-stati senza che si sia sciolto lo Stato. Si raddoppiano i tempi e le funzioni, e non si semplifica».

**Quindi secondo lei come bisognerebbe intervenire?**

«Io immagino una modifica dell'articolo 131 della Costituzione (quello che elenca le venti regioni, ndr) per istituire regioni che comprendano da 6 a 10 milioni di abitanti. Poche macro-regioni che diventino grandi enti di programmazione e pianificazione territoriale, che si occupino di leggi territoriali e facciano da regolatori dei diritti territoriali, con bilanci leggerissimi».

**A quanto ammontano oggi i bilanci delle regioni?**

«La capacità di spesa di tutte le regioni ammonta a circa 20 miliardi di euro, esclusa la sanità, che corrisponde a circa altri 105-110 miliardi».

**La sanità a chi la affiderebbe?**

«Dovrebbe essere sempre più nazionale sui Lea, i livelli essenziali di assistenza, garantendo uniformità di trattamento ai cittadini. Non è possibile che se

nasci in una regione piuttosto che in un'altra il tuo diritto alla salute cambia».

**Lei ha parlato con il premier Renzi di questa sua proposta, che le rispose con una battuta definendosi «caldoriano»...**

«E io gli risposi che se lui ci riesce io divento renziano! Tutti si sono resi conto che il problema esiste, ma ci sono resistenze da parte di chi non vuole cambiare. Per pigrizia, perché il percorso è lungo e complicato...».

**Chi non vuole cambiare? I suoi colleghi delle Regioni?**

«Anche dal fronte delle regioni ci sono resistenze, in alcuni casi legittime: c'è chi fa notare che ci sono casi in cui le regioni fanno le cose meglio dello Stato. Ma con il modello che propongo io penso che le regioni sarebbero valorizzate ed esaltate: certo è una scelta politica, non di potere».

**Ci sono altri governatori a pensarla come lei, a voler togliere alle regioni soldi e potere?**

«Non c'è unanimità di vedute ma altri condividono questo tema».

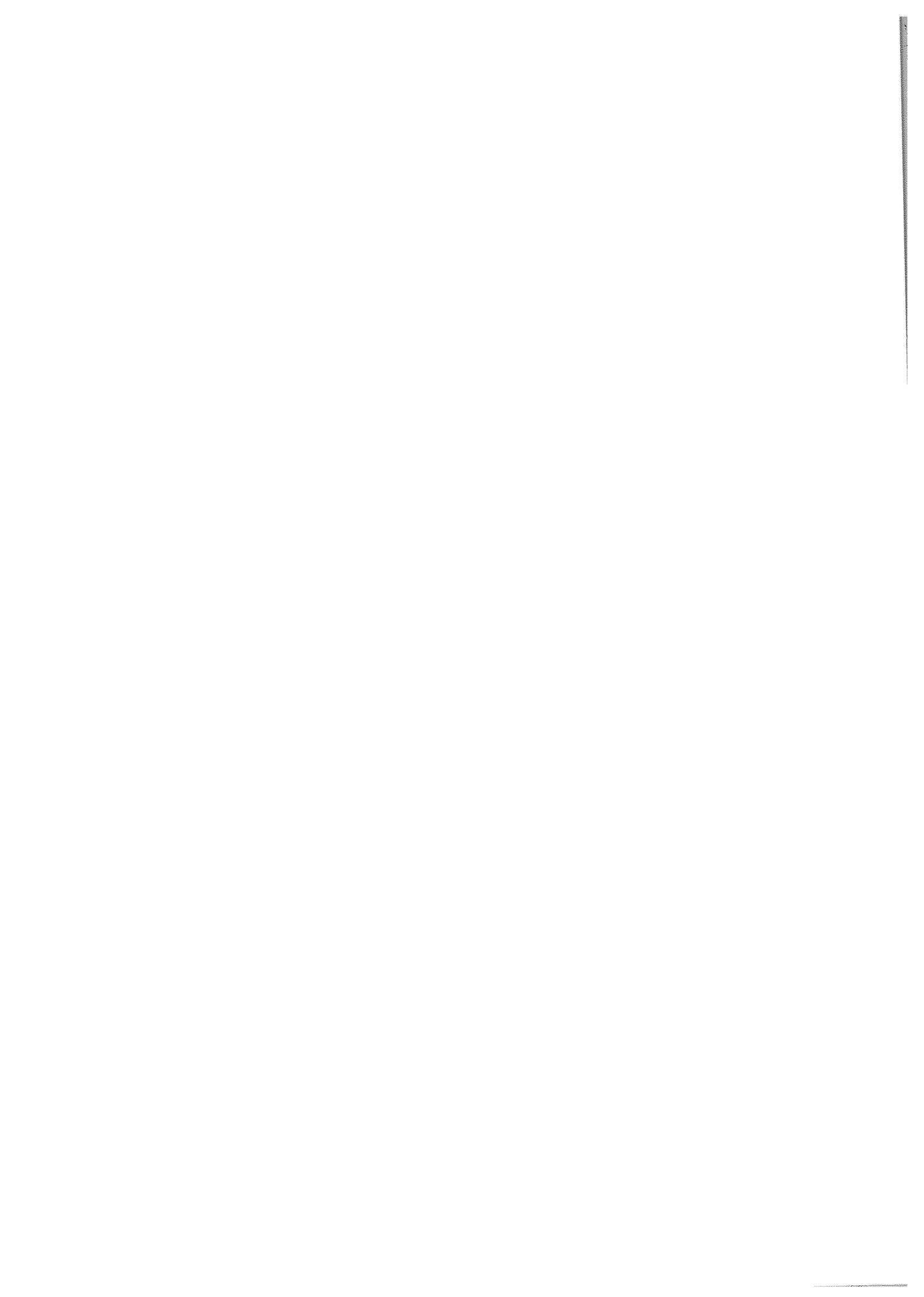
**Con il leader del suo partito, Berlusconi, ne ha mai parlato?**

«Certo, e sarebbe favorevole».

**E nel Pd pensa sarebbero favorevoli?**

«Non lo so, ma credo ci siano posizioni più prudenti. Io però penso che vada fatto oggi, mentre si discute di Titolo V. Questo cambiamento valorizzerebbe il ruolo delle regioni, affidando loro una missione coerente all'originario spirito della Costituzione».





# Caffè e gag, così Matteo e Silvio blindano l'intesa anti-partitini

► I due leader e l'incontro di palazzo Chigi: ► Le soglie di sbarramento non si toccano  
 modifiche solo se siamo tutti d'accordo le coalizioni si formeranno al primo turno

**L'EX PREMIER: IN QUESTO MODO RESTO IO IL CAPO DEL CENTRODESTRA LE BATTUTE: NESSUNA NOSTALGIA DI QUESTE STANZE**

## IL RETROSCENA

ROMA «Non ho nessuna nostalgia per quelle stanze». Quando esce da palazzo Chigi Silvio Berlusconi è doppiamente sollevato. I sorrisi e le strette di mano scambiate nei corridoi con funzionari e dirigenti non bastano a risvegliare la nostalgia. L'esito dell'incontro con Matteo Renzi compensa a tal punto la sensazione di sconforto provata all'entrata che rientrando con Letta e Verdini a palazzo Grazioli il Cavaliere sfodera un sorriso a trentadue denti.

## FREQUENZE

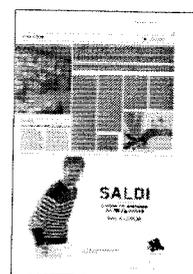
Il patto del Nazareno regge e nelle due ore trascorse con il presidente del Consiglio Berlusconi ha cercato e trovato tutte le risposte ai dubbi che in queste settimane i falchi di FI gli hanno instillato. Il risultato è che l'impianto dell'Italicum non si tocca. Le preferenze non ci saranno, lo sbarramento all'8 per cento per le liste singole non sarà toccato e le coalizioni si dovranno formare al primo turno. Intesa salda anche sul resto delle riforme. A cominciare dal Senato non elettivo e alla riduzione del numero dei suoi componenti. Berlusconi esce

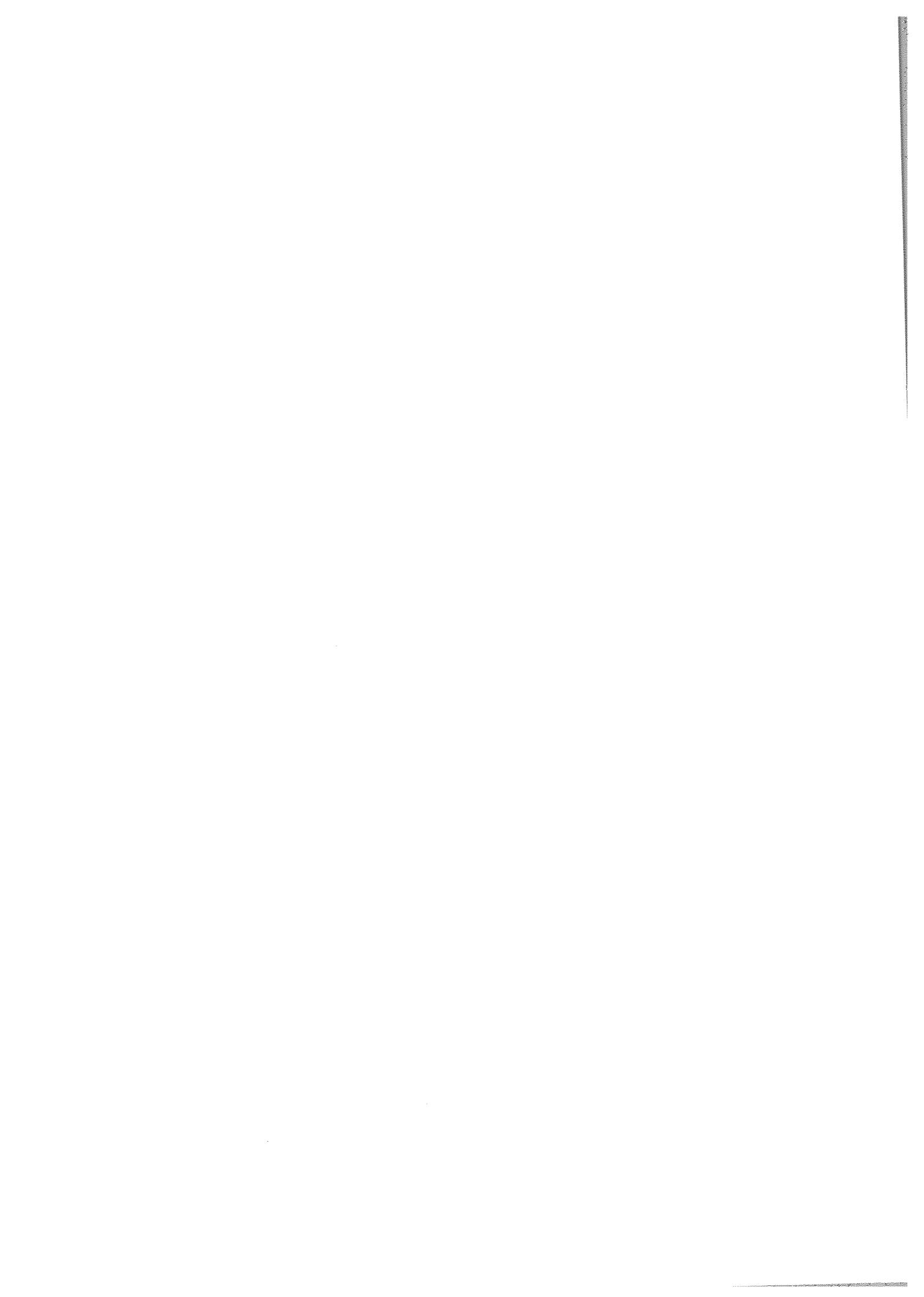
soddisfattissimo anche sul fronte aziendale visto che il governo non intende intervenire sul provvedimento del governo Monti che stabilisce che il canone dovuto da Mediaset e Rai per le frequenze non si paga più in base al fatturato. È noto che al Cavaliere piace Renzi e l'ex sindaco di Firenze ricambia la simpatia inanellando nelle due ore considerazioni calcistiche (Balogli e il mondiale, De Sciglio che resta al Milan), a valutazioni sui leader europei conosciuti negli ultimi mesi. D'altra parte l'incontro (con un caffè nel salottino dell'appartamento presidenziale) serviva a Berlusconi per chiudere ogni spazio all'iniziativa del M5S e a Renzi per ribadire che l'accordo di base c'è e «chi si vuole aggiungere, si aggiunga» perché «l'accordo c'è e le eventuali modifiche si fanno solo se tutti sono d'accordo». Se le preferenze, chieste dai grillini, resteranno un punto irrinunciabile, il confronto della prossima settimana può dirsi già concluso a meno che non decida, come possibile, di presentarsi anche Grillo. La serrata ai bulloni dell'accordo tra Renzi e Berlusconi, sembra reggere anche all'assalto della fronda azzurra. Ieri pomeriggio il Cavaliere ha fatto sfogare i suoi ai quali, tanto per intenderci, ha detto come prima cosa che «le casse del partito sono vuote». Un modo elegante per sottolineare chi è il proprietario del partito, visto che molti parlamentari non versano le quote e che il bilancio è in profondo rosso. Degli appunti che il Cavaliere ha preso, è facile preveder-

ne il destino. L'intesa con Renzi è infatti troppo importante perché non solo consente a Berlusconi di vestire i panni del padre costituente (sperando, magari, di partecipare all'elezione del nuovo presidente della Repubblica dal quale cercare di spuntare la fatidica grazia), ma di avere tramite l'Italicum anche lo strumento per restare il perno di qualunque aggregazione moderata o di centrodestra. Lo scambio tra Berlusconi, che di fatto accetta Renzi come leader per i prossimi dieci anni, e Renzi che gli lascia il ruolo di leader dell'opposizione moderata, sta tutto qua. A dispetto, ovviamente, di coloro che immaginano di creare nuovi poli moderati alternativi a quello del Cavaliere. La battaglia sullo sbarramento all'8% è però solo all'inizio e potrebbe riservare contraccolpi sulla tenuta del percorso delle riforme. Per ora Berlusconi e Renzi sono d'accordo nel ricaricare la pistola elettorale che a Renzi serve per piegare la resistenza interna al Pd sulle riforme istituzionali e a Berlusconi per evitare i colpi di coda di chi, dentro e fuori dal Palazzo, intende emarginarlo.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**FACCA A FROCCIA SULLE RIFORME, L'EX CAVALIERE VUOLE PARLARE ANCHE DI GIUSTIZIA**

## Patto premier-Berlusconi, Fisi ribella

ROMA. Torna il patto del Nazareno. È l'esito dell'incontro di ieri tra Renzi e Berlusconi sulle riforme. Confermati gli impegni su Senato e legge elettorale. L'ex presidente del Consiglio, che vor-

rebbe discutere anche di giustizia, ha incontrato i gruppi di Forza Italia e spiegato l'attesa anche alla fronda interna.

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

# Patto tra Renzi e Berlusconi ma Forza Italia si spacca "Senato eletto o salta tutto"

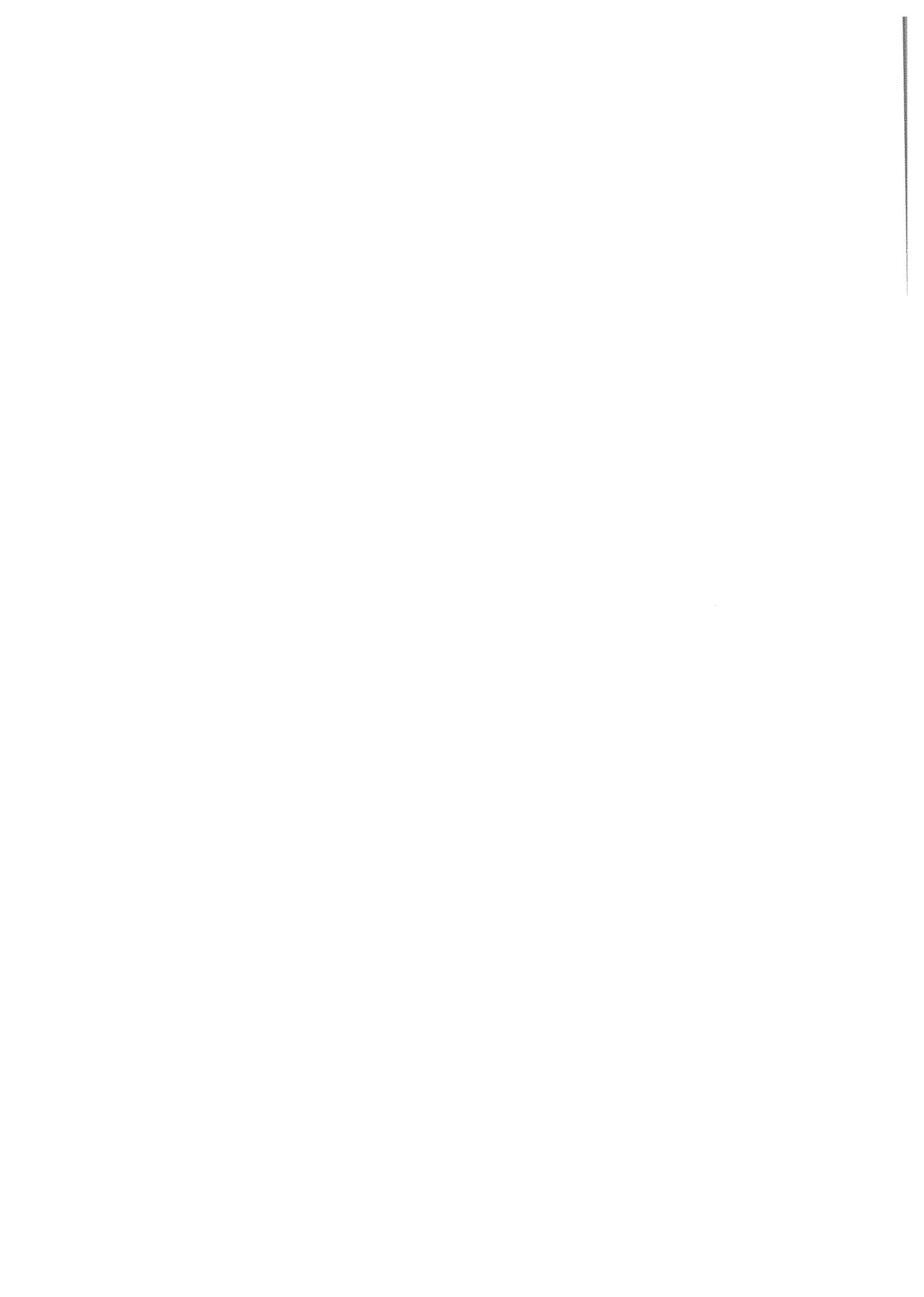
## L'ex Cavaliere chiede un ruolo anche sulla riforma giustizia Grillo: Italicum incostituzionale. Lunedì incontro Pd-M5S

ROMA. Due ore di colloquio a Palazzo Chigi fra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi per "muovere" il carro delle riforme. Alla presenza di Lorenzo Guerini, vicesegretario del Pd, e dei fidati berlusconiani Gianni Letta e Paolo Romani, si è deciso di blindare l'accordo sul Senato e di arrivare all'approvazione definitiva dell'Italicum a Palazzo Madama prima della pausa estiva. La legge elettorale dovrebbe passare così senza modifiche: quindi niente preferenze o collegi e niente modifiche alle soglie di sbarramento e per il premio. Durante il colloquio sembra che Berlusconi abbia però proposto di allargare il "metodo" che si sta usando anche alla riforma della giustizia, chiedendo di partecipare alla stesura dei progetti annunciati lunedì. Il premier nega però che durante l'incontro si sia parlato di giustizia. Forte di questi risultati, l'ex Cavaliere si è presentato all'attesissima assemblea dei suoi gruppi parlamentari. Ma nella Sala della Regina di Montecitorio la discussione è stata molto accesa. Deputati e senatori si sono spaccati e la fronda, invece di rientrare, si è allargata. Un gruppo di senatori, guidati da Augusto Minzolini continua a chiedere che i senatori vengano eletti e non designati. Per uscire dall'impasse Berlusconi ha deciso di aggiornare l'assemblea alla settimana prossima. Nel frattempo Beppe Grillo rilanciava sulla legge elettorale e accusava: «La nostra è costituzionale, quella fatta dai loschi no. Noi vogliamo ragionare, ma la loro legge è già finita». Comunque lunedì è previsto un incontro fra il Pd e i grillini per discutere di legge elettorale. Grillo non ci andrà, ma in serata ha fatto sapere che ci potrebbe essere un accordo se si abbassasse la soglia per il premio di maggioranza e si tornasse alle preferenze.

(*silvio buzzanca*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# L'ira di Palazzo Chigi:

## “Non ci fanno paura, l'Europa non è loro”

IL RETROSCENA

Matteo: l'Europa non è dei banchieri

Il governo è sicuro: “Decide la Merkel e la linea della Cancelliera è un'altra”

Anche Napolitano ricorda ai falchi:

“Abbiamo fatto molto sui conti, ora crescita”

Schauble, Weber e la Buba uniti in un gioco delle parti: “Anche da loro si fa politica”

ALBERTO D'ARGENIO

**L'**EUROPA non è dei banchieri tedeschi, l'Europa è dei cittadini europei». Il premier Matteo Renzi legge con disappunto l'attacco che gli riserva il potente presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Ma non perde le proprie certezze.

**M**A IL premier non perde la calma. «Bene bene, questo è un ottimo segnale, se pensano di farci paura lo vedranno, hanno sbagliato governo». Però al secondo giorno consecutivo di attacchi tedeschi all'Italia - mercoledì era stato il capogruppo del Ppe a Strasburgo Manfred Weber - a Palazzo Chigi rifiutano di parlare di incidente tra Roma e Berlino. Già, perché la convinzione di Renzi e del suo staff è che né Weidman, né Weber, né Schauble rappresentino la linea della Germania. «In Germania decide la Merkel e la linea della Cancelliera è un'altra».

Il governo italiano non perde il sangue freddo nella battaglia per ottenere maggiore flessibilità sui conti in cambio di riforme. D'altra parte, ricordano tutti come un mantra, «Roma non chiede di cambiare il Patto di stabilità, ma di interpretarlo in modo più elastico per far ripartire l'economia». Ma visto che la prudenza non è mai troppa, il governo prepara le contromisure per farsi valere in Europa e lo fa in collegamento con gli uomini di peso del Pd all'Europarlamento. Già,

perché il 15 luglio il popolare Jean Claude Juncker dovrà ottenere la fiducia di Strasburgo. E

come dice Simona Bonafè il presidente in pectore della Commissione europea per passare «ci dovrà dare delle spiegazioni, ci dovrà dire come intende applicare la flessibilità già concordata». Con il Partito democratico pronto a far saltare il patto con il Ppe con il quale governa il Parlamento di Strasburgo in Grande Coalizione. E nella battaglia europea Renzi e il Pd sanno di avere anche la copertura del presidente Napolitano, che ieri ha ricordato come l'Italia «negli ultimi anni ha fatto molto, l'aggiustamento della finanza pubblica che c'è stato in Italia negli ultimi anni può sfidare qualsiasi termine di paragone». E il Capo dello Stato ha ricordato che il risanamento dei conti deve essere combinato «all'imperioso obiettivo del rilancio della crescita».

Renzi sapeva che la vittoria ottenuta sette giorni fa a Bruxelles con l'approvazione da parte dei leader del documento sulla flessibilità sarebbe stata solo la prima battaglia per arrivare davvero a un Patto meno dogmatico, visto che il principio politico approvato dai capi di Stato e di governo ora deve essere declinato in realtà principalmente dalla Commissione. E il premier per chiudere la partita conta sulla Cancelliera: «La Merkel ha interesse ad avere un rapporto con Renzi — spiegano gli esperti di Europa del Pd — altrimenti l'Unione con chi la manda avanti?». Considerazione che sconta la de-

bolezza politica di Hollande e l'isolamento di Cameron. E c'è la convinzione che anche la donna più potente del mondo voglia sinceramente andare verso la flessibilità per aiutare la ripresa in tutto in Continente. E in queste ore ad ammorbidire Schauble ci pensa il ministro Padoan con telefonate assai frequenti. La situazione ricorda il 2012, quando i falchi guidati dalla Buba di Weidman e dal Finanzminister picchiavano contro lo scudo antispread chiesto da Monti per salvare la moneta unica: alla fine la Merkel sostenne l'Italia e nonostante le bordate lo scudo passò.

L'ottimismo di Renzi sulla partita europea è anche dovuto dal fatto che la Germania non è un monolite, che anche a Berlino si fa politica e c'è chi si comporta duramente con i paesi del Sud Europa per lucrare voti. Per questo ieri non ci sono stati contatti chiarificatori tra Renzi e la Merkel dopo l'agguato di Weber al Parlamento europeo, visto che il quarantunenne capogruppo del Ppe milita tra le fila della Csu, alleato bavarese della Cdu della Cancelliera spesso su posizioni più intransigenti. «Anche da loro si fa politica», è la certezza del governo italiano. Così come si pensa ci sia anche una dose di gioco delle parti, con i falchi alla Schauble dentro alla Cdu che fanno i duri per tranquillizzare la base del partito e l'opinione pubblica sul fatto che la Germania non permetterà un allentamento delle regole di bilancio dell'eurozona. Salvo poi far passare in sordina le novità in Europa. Almeno questa è la scommessa italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Blindato il patto del Nazareno con Berlusconi

Vertice con Guerini, Verdini e Gianni Letta. Accordo su tempi brevi, Ncd e Cinque Stelle spiazzati

ROMA — Nella partita a tre, Renzi e Berlusconi confermano l'accordo del Nazareno (legge elettorale senza preferenze e riforma del Senato non elettivo) davanti a un caffè preso a Palazzo Chigi di buon mattino e Grillo, qualche ora dopo, si precipita a Montecitorio chiedendo di vedere le carte che hanno in mano gli altri giocatori. Il confronto tra il Pd e il M5S («Se ci sono le preferenze se ne può parlare», insiste il comico genovese) slitta a lunedì e l'aria che tira, a questo punto, non è buona: «A noi la toccante letterina sull'infinita bontà del Pd, al pregiudicato due ore di incontro segreto», osserva caustica la grillina Giulia De Vita.

La giornata, dunque, inizia a Palazzo Chigi con il colloquio tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi dal quale — ad ascoltare il resoconto del vice segretario del Pd Lorenzo Guerini, presente nell'appartamento del premier con Gianni Letta e Denis Verdini — si evince che il patto del Nazareno godrebbe di buona salute e che non se ne parla neppure di cancellare dall'Italicum le liste bloccate introducendo le preferenze. E anche sui tempi, premier ed ex premier concordano che ci vuole un colpo d'ala prima della pausa estiva. Conferma Anna Finocchiaro, presidente della commissione del Senato: «Finiremo per incardinare la legge elettorale a luglio dopo aver licenziato la riforma costituzionale». Sul merito della riforma, invece, è il ministro Maria Elena Boschi ad usare toni rassicuranti sulla tenuta della partnership con Berlusconi: «Al momento resta confermata l'ipotesi di un Senato non elettivo. L'incontro è stato positivo. Rimane l'impostazione data dal governo alla riforma e condivisa dai partiti della maggioranza, da Forza Italia e anche dalla Lega di un'elezione di secondo grado del Senato».

L'incastro a tre, dunque, non sembra possibile sul nodo delle preferenze. Grillo che prima non

le voleva ora le sostiene per mettere zizzania tra Berlusconi e Renzi: il primo le vede come la possibile fonte di dissolvimento della sua leadership, il secondo non le ama e, semmai sarà costretto ad abbandonare le liste bloccate, preferisce i collegi uninominali. Ma anche all'alleato Ncd piacciono le preferenze: «L'Italicum va corretto, così come è non può passare», avverte Gaetano Quagliariello. E Alfredo D'Attorre (Pd, area riformista) aggiunge: «Possiamo anche votare un Senato non elettivo ma, poi, non voteremo mai una legge elettorale con le liste bloccate».

Alla Camera si è sfiorato anche l'incontro «casuale» tra Berlusconi e Grillo, che si è fatto vedere fuori della porta dell'ufficio del vice presidente Di Maio proprio una manciata di secondi dopo il passaggio dell'ex Cavaliere nell'attiguo corridoio della Sala della Regina. Il mancato contatto ha eccitato la curiosità dei deputati e dei senatori riuniti a Montecitorio per l'elezione di 2 giudici costituzionali e di 8 consiglieri laici del Csm (l'ennesima fumata nera confermerebbe che Renzi e Berlusconi non hanno sciolto questo nodo).

A Palazzo Madama, invece, la riforma del Senato ha fatto altri passi in avanti scatenando l'ira dei grillini. Almeno su due punti: la ghigliottina che permette al governo di far approvare i ddl «essenziali» entro 60 giorni; l'innalzamento del tetto (da 50 mila a 250 mila) delle firme necessarie per la presentazione delle leggi di iniziativa popolare. Di segno opposto l'abbassamento a un terzo del quorum necessario per portare la legge elettorale davanti al vaglio preventivo della Consulta e l'impegno dei relatori a rendere più elastico il quorum del 50% per la validità del referendum abrogativo. Martedì, si passa agli articoli sulla elettività dei senatori e sul numero dei deputati.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA





# Fassina: "È stato un blitz del Tesoro dobbiamo rivedere quel decreto"

Non è una guerra di religione: un governo che vuole cambiare verso deve essere per l'istruzione pubblica

STEFANO FASSINA  
DEPUTATO PD

## L'INTERVISTA

VALENTINA CONTE

ROMA. «Mi chiedo se in un contesto come l'attuale, di tagli alla scuola pubblica e di insegnanti esodati, era il caso di esentare dall'Imu e dalla Tasi scuole con rette di 7 mila euro all'anno. Francamente non capisco».

**Onorevole Fassina, se l'aspettava che finisse così, la vicenda Imu-Chiesa?**

«No che non me l'aspettavo. E non era questo l'obiettivo del legislatore che ha delegato il governo a fare il decreto. Lo scopo non era mica quello di abbassare l'Imu alle scuole private. Ma di sistemare la tassazione sugli immobili dei non profit, a seconda dell'uso commerciale o meno che se ne fa».

**Come si è arrivati a esentare praticamente tutti, secondo lei?**

«Con una scelta politica, è chiarissimo. Che non riflette però l'ordine di priorità di un governo che vuole e deve valorizzare la scuola pubblica. In pratica si è usata una strada tecnica, quella del decreto ministeriale, per raggiungere un obiettivo politico. Sarebbe stato utile discuterne, però. Piuttosto che presentare una decisione bella e fatta».

**Chiederà al governo di rivedere il decreto?**

«Considerati gli effetti pratici, credo che dovremmo valutarne i contenuti e discutere di come cambiare il provvedimento».

**La Chiesa ha vinto. Esentasse. O no?**

«Il problema non è la guerra di religione tra scuola pubblica e scuola privata, tra cattolici e laici. La questione è di priorità. In un contesto così la priorità di un governo che vuole "cambiare verso" deve essere la scuola pubblica, concentrando qui tutte le risorse disponibili per nuovi investimenti. Invece capita esattamente il contrario».

**A cosa si riferisce?**

«Il nuovo piano di riforma prevede risparmi ulteriori

per un miliardo e mezzo su una scuola, quella italiana, oramai veramente allo stremo dopo i tagli della Gelmini. Qui non riusciamo neanche a mandare in pensione 4 mila docenti della "quota 96", bloccati dal brutale intervento della Fornero, per far assumere altrettanti giovani. E poi si cancella l'Imu a strutture che fanno pagare 7 mila euro l'anno. Mi chiedo: è veramente questa

la priorità del governo Renzi, in un periodo di estrema ristrettezza di risorse?».

**Il Forum del Terzo Settore ha segnalato poi un'altra bizzezza del decreto. In pratica per calcolare la porzione dell'immobile adibita ad uso commerciale, si devono considerare tre elementi: i metri quadri, il tempo di utilizzo, i frequentatori. Ma le tre percentuali si sommano e l'imposta esplose. Un po' insensato, non crede?**

«A maggior ragione questo dimostra che il decreto va in tutt'altra direzione rispetto agli obiettivi iniziali del governo Monti. Si doveva riorganizzare l'imposta e ora l'aggraviamo in modo significativo al terzo settore. Se ne deve riparlare».

**Il governo Monti intervenne dopo la chiusura della procedura di infrazione europea. La Commissione Ue nel dicembre 2012 disse che l'esenzione dall'Ici per gli immobili della Chiesa configurava un aiuto di Stato, ma che era impossibile calcolare il progresso per gli anni 2006-2011. Lei crede che ora l'Europa possa riaprire quella procedura?**

«Non sono un esperto, ma non credo. Non mi pare che ci sia incompatibilità con le norme comunitarie. Il punto qui è solo politico».

**Questo decreto attuativo ha impiegato due anni per vedere la luce. Lei era vicesegretario all'Economia durante il governo Letta. Perché non l'avete fatto voi?**

«In quei mesi la partita Imu-Tasi rimase aperta fino a dicembre. Complicato fare il decreto senza sapere come sarebbe stata la tassazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Psicodramma in Forza Italia E Verdini finisce accerchiato

Rivolta del partito contro l'accordo. Brunetta: sospendere tutto, finché non decidiamo

**DENIS PAONAZZO** **MALUMORE QUASI DI TUTTI**  
Santanché: «Oddio, se continua così gli viene un infarto»  
Capezzone: «Pieghiamo la testa come cagnolini»

**Hanno detto**

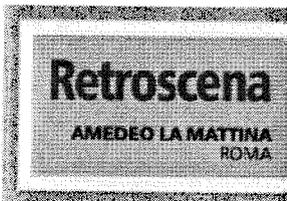


Renzi ha cambiato sei volte idea: avremo diritto anche noi ad un po' più di tempo...

**Renato Brunetta**

Siamo impazziti? Al secondo tempo della partita andiamo a dire che si ricomincia?

**Denis Verdini**



Una riunione così non si era mai vista. Berlusconi che dice di non avere mai chiuso un accordo con Renzi su un Senato non eletto dal popolo («mi sono concentrato di più sulla legge elettorale»). Verdini che a quel punto perde le staffe, se ne va sbattendo la porta della sala della Regina, poi ritorna e racconta che invece quell'accordo c'è, eccome. Il vulcano esplode quando Brunetta chiede di prendere tempo, cambiare i patti su un punto: «Il Senato deve essere elettivo, non di secondo grado con sindaci e consiglieri regionali. Chiediamo alla Finocchiaro (la presidente della commissione Affari costitu-

zionale del Senato ndr) di sospendere le votazioni in attesa di una nostra decisione. Renzi ha cambiato sei volte idea sulla legge elettorale e una ventina sulla riforma costituzionale: avremo diritto anche noi di avere un po' più di tempo...». E questo dovrebbe essere proposto dopo che in mattinata, a Palazzo Chigi, il Cavaliere aveva detto a Renzi «Matteo stai tranquillo, voteremo le riforme». Romani, l'altro capogruppo che dovrebbe portare la «buona notizia» alla Finocchiaro, risponde «non se ne parla, questo è un suicidio collettivo». Minzolini che replica «il suicidio collettivo è quello che ci proponi tu e Denis (Verdini ndr): alla fine Renzi incassa quello che vuole e ci porta lo stesso a votare e saremo asfaltati, ma lo capite o no?». «Ma siamo impazziti - sbotta furente Verdini - siamo al secondo tempo della partita e andiamo a dire all'altra squadra che si ricomincia tutto daccapo?».

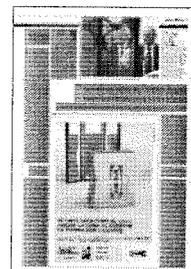
Verdini ha il volto rosso fuoco, parla in maniera talmente agitata che la Santanché si preoccupa: «Oddio, se continua così gli viene un infarto». Ma Capezzone non ha pietà: «Non possiamo accettare che Renzi ci dica "facciamo in fretta, veloci", e noi pieghiamo la testa come cagnolini». In tutto questo Berlusconi è cupo in volto. A chi gli fa notare che l'uscita dai mondiali dell'Italia è una sconfitta per Renzi, lui risponde che il vero sconfitto è lui visto che le quotazioni di Balotelli sono precipitate. E poi non c'è solo la riforma costituzionale da valutare: c'è la legge elettorale che costringe i piccoli partiti ad allearsi con F.I. E c'è anche la possibilità di una buona riforma

ma della giustizia: Renzi ha promesso che si farà insieme.

Uno scontro così aperto e plateale di fronte a un attonito Cavaliere non si era mai verificato in un'assemblea di parlamentari azzurri. Uno scontro drammatico sulla linea politica da tenere rispetto alle riforme e al governo. Una cosa del genere si era vista solo nel Pdl quando Berlusconi decise di abbandonare le larghe intese con Letta e ne venne fuori la scissione di Alfano. Non siamo alla rottura dolorosa del 2013, anche perché ai «ribelli» non passa per l'anticamera del cervello di abbandonare il partito. Però la battaglia cruenta c'è stata, sono volati gli stracci, il Cavaliere non è riuscito a convincere un bel pezzo dei suoi della bontà delle sue intese con l'amico Renzi (gli interventi contro sono stati una ventina).

Per la prima volta nei capannelli dei tanti «resistenti» (non certo davanti al vecchio capo che non ruggisce più) si sono sentite parole irriverenti: «Questa è una resa incondizionata a Renzi. Berlusconi ci vuole immolare sull'altare degli interessi della sua azienda». Sono stati passate ai raggi X le dichiarazioni di Piersilvio Berlusconi: un vero endorsement politico. «Cosa c'è dietro tutto questo?». Le risposte che gli oppositori si sono dati è sulla bocca di tutti: il Cavaliere teme per le sue aziende, teme per se stesso e per suo figlio (i processi Ruby e Mediatrade).

C'era molto non detto all'assemblea di ieri a Montecitorio. Paure, timori, necessità di ridurre il danno. «Noi non dobbiamo temere niente, una grande forza politica non teme nulla», spiega Brunetta che sottolinea una mezza vittoria. Ieri infatti non è stato deciso nulla: la riunione è stata aggiornata a



martedì prossimo. «Decidere insieme nell'unità - insiste Brunetta - ma una cosa è sicura: non ci possono essere fughe in avanti». È Berlusconi che decide di rinviare tutto perché rimane «colpito» dalla raffica di interventi contro (anche quelli dei senatori Bonfrisco, D'Anna, Caliendo) che si susseguono dopo il suo intervento nel quale spiega le intese chiuse in mattinata a Palazzo Chigi con il premier. E invece no, il giocattolo gli si è rotto in mano e l'asse Verdini-Romani, al quale è stato chiamato a dare mano forte Gasparri, ha tremato.

L'ultima parola spetta al Cavaliere, ma il timore di Verdini è che alla fine Berlusconi dirà «andiamo avanti con le riforme insieme a Renzi, ma non sono io a volerlo: è Denis che insiste tanto...». La stessa cosa fece quando ruppe le larghe intese e buttò la colpa sui falchi, i soliti Verdini, Santanché e Fitto. Già Fitto: in tutta questa baraonda risulta non pervenuto.

VIA LIBERA AL BUNDESTAG AL TEMA SIMBOLO DELLA SPD

# La Germania sceglie il salario minimo da 8,5 euro

di **Roberta Miraglia**

**S**volta storica in Germania. Il Parlamento ha introdotto il salario minimo per legge, fissandolo a 8,50 euro l'ora. È una vittoria

per i socialdemocratici di Sigmar Gabriel che hanno imposto la riforma alla Cdu di Angela Merkel puntando la campagna elettorale sulla riduzione degli squilibri emersi nel mercato del lavoro con la flessibilità voluta

da un altro leader Spd, Gerhard Schröder. Ma è una scommessa rischiosa: la legge interesserà 3,7 milioni di persone e gli analisti temono un'emorragia di posti di lavoro nelle piccole aziende e a Est. **Servizi** ▶ pagina 16

**Germania.** Vittoria dei socialdemocratici di Gabriel che ne avevano fatto una bandiera durante la campagna elettorale

## Dal Bundestag sì al salario minimo

Dal 1° gennaio 2015 lo stipendio base per ogni ora di lavoro sarà di 8,5 euro

### LA PLATEA

La riforma interessa 3,7 milioni di lavoratori. Restano esclusi apprendisti, disoccupati di lungo periodo e minori di 18 anni

**Roberta Miraglia**

■ La Germania ha per la prima volta un salario minimo. Il Bundestag, dopo due mesi di infuocata discussione, ha approvato ieri la legge che fissa in 8,50 euro all'ora la paga minima a partire dal 1° gennaio 2015. La riforma interessa quasi 3,7 milioni di lavoratori, soprattutto nei Länder dell'Est; stabilisce eccezioni in alcuni settori vulnerabili per un periodo transitorio di due anni; esclude i lavoratori coperti da contratti collettivi; i minori di 18 anni, gli apprendisti e i disoccupati di lungo termine per i primi sei mesi dal rientro sul mercato del lavoro. Istituisce una commissione imprenditori-sindacati a cui spetterà, in futuro, stabilire il livello del salario.

La larghissima maggioranza ottenuta alla Camera bassa del Parlamento, 535 sì e 5 soli voti contrari, non oscura il dato di fondo della svolta di politica economica più controversa nell'intero Patto di grande coalizione: si tratta di un'importante vittoria dei socialdemocratici che ne

hanno prima fatto il cavallo di battaglia in campagna elettorale e poi la condizione per aderire alla maggioranza dominata dai cristiano-democratici di Angela Merkel costretti all'alleanza rossa-nera. Il partito del cancelliere e le associazioni imprenditoriali, oltre che autorevoli think tank, hanno invece osteggiato il tetto minimo per legge preferendo la strada dell'autonomia delle partitocristiani. E in molti hanno lanciato l'allarme sul rischio che centinaia di migliaia di posti di lavoro vengano cancellati, in particolare nelle piccole aziende delle regioni meno ricche.

Ma l'Spd di Sigmar Gabriel non ha avuto tentennamenti e ora si gode il successo, forte di sondaggi secondo i quali nove tedeschi su dieci sono favorevoli: «È una giornata storica per la Germania» ha commentato il vicecancelliere mentre il ministro del Lavoro, Andrea Nahles, nel discorso al Bundestag ha parlato di «grande gioia» e sottolineato con enfasi che il paese volta pagina, archiviando il lato oscuro della piena occupazione tedesca. «Lavoro duro, a buon mercato e non protetto. Questa è stata la realtà per milioni di persone in Germania. Ma è finita» ha detto Nahles, ricordando che ci sono voluti «dieci anni di discussioni e di liti» per compiere finalmente questo passo. Il decennio di

Merkel, appunto, seguito alla sconfitta dell'Spd di Gerhard Schröder, il cancelliere artefice delle riforme del lavoro - l'Agenda 2010 - che spaccando all'epoca partito e sindacato hanno introdotto flessibilità e ridato slancio al paese in crisi dopo la riunificazione, afflitto da tassi di disoccupazione a due cifre.

Le leggi Hartz, dal nome del capo della commissione istituita da Schröder, hanno avuto il merito di contenere il costo del lavoro e contribuito a dare al paese una competitività invidiata in tutto il mondo. Ma al tempo stesso hanno creato una fascia sempre più ampia di occupati sotto pagati che ricorrono ai sussidi pubblici per vivere. Il nodo del salario minimo è diventato urgente in seguito al calo della copertura degli accordi collettivi scesa dal 70% della forza lavoro del 1998 al 59% attuale. Pur di condurre quindi la legge in porto - manca soltanto il via libera, scontato, del Senato - l'Spd ha accettato più eccezioni di quante ne avrebbe volute, suscitando le critiche furiose di alcuni sindacati. Ma l'uno-due messo a segno insieme all'approvazione della legge che permette il pensionamento anticipato è un risultato pieno. Che ha costretto Merkel, ieri sera, a parlare di «dolorosi compromessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La mappa europea

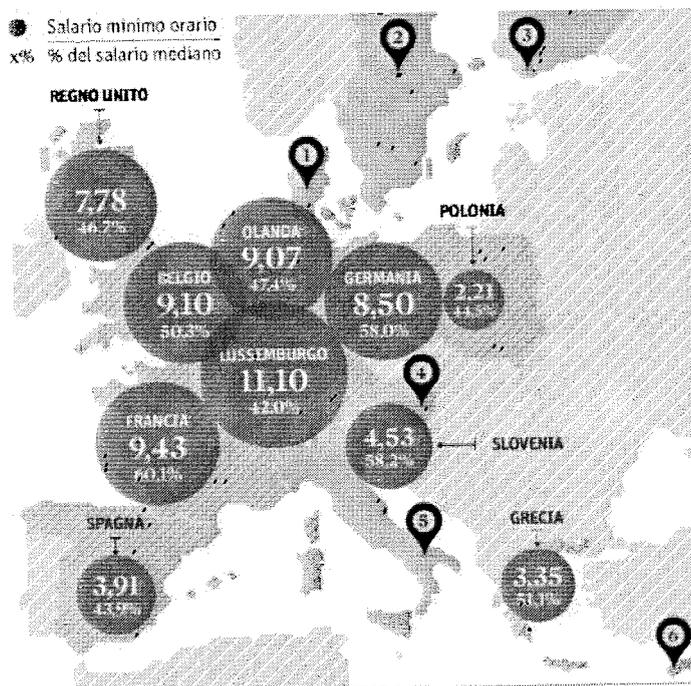
#### Le deroghe

Dopo l'approvazione del Parlamento tedesco, tra i grandi Paesi europei resta solo l'Italia a non avere un salario minimo. Il salario minimo tedesco di 8,50 euro lordi all'ora entrerà in vigore nel 2015. Saranno esentati i disoccupati di lungo termine nei primi sei mesi dall'assunzione, i giovani al di sotto dei 18 anni e gli apprendisti. Alcuni settori (come agricoltura e stagionali) godranno di un'esenzione nei primi due anni

#### Il confronto

La Germania si allinea a nazioni come Lussemburgo (che ha il salario più alto d'Europa con 11,10 euro all'ora), Francia (9,43), Olanda (9,07), Belgio (9,10) e Gran Bretagna (7,43). Fra i salari minimi più bassi si annoverano invece quelli di Spagna (3,91), Grecia (3,35), Portogallo (2,92) Polonia (2,21) e Bulgaria (1,04)

● Salario minimo orario  
x% % del salario mediano



I 6 Paesi dell'Ue che non hanno il salario minimo

- 1 DANIMARCA
- 2 SVEZIA
- 3 FINLANDIA
- 4 AUSTRIA
- 5 ITALIA
- 6 CIPRO

Fonte: Deutsche Bank Research

S'INFIAMMA LO SCONTRO ITALIA-GERMANIA. IL COLLE: FATTO MOLTO SUI CONTI. LA BUNDESBANK ATTACCA

# «Salario minimo entro l'anno»

Intervista al ministro Poletti: «La garanzia per i lavoratori nel jobs act»

**CONTRATTO** a tutele crescenti, salvaguardia per gli esodati e introduzione del salario minimo garantito entro l'anno. Sono questi alcuni dei punti salienti dell'azione che intende portare avanti Giuliano Poletti. In un'intervista al *Secolo XIX*, il ministro del Lavoro illustra le norme salienti del Jobs act, il testo sul lavoro che ora è in discussione al Senato. Tra le novità più importanti, anche la riforma degli ammortizzatori sociali e la creazione dell'Agenzia nazionale del Lavoro.

GRAVINA >> 3

PARLA IL MINISTRO DEL LAVORO: «ENTRO IL 2018 SARANNO SALVAGUARDATI TUTTI GLI ESODATI»

# Poletti: «Salario minimo garantito entro fine anno»

## Contratti a tutele crescenti per i neoassunti

**GARANZIA GIOVANI DIVENTI STRUTTURALE**

In Europa il nostro obiettivo è rendere permanente il progetto dedicato agli under 29

GIULIANO POLETTI  
ministro del Lavoro

**L'INTERVISTA**

CARLO GRAVINA

**ROMA.** Il Jobs act, la grande riforma del lavoro annunciata da Matteo Renzi, «sarà approvata entro la fine dell'anno». E insieme al contratto a tutele crescenti e alla riforma degli ammortizzatori sociali, sarà introdotto anche «il salario minimo garantito». Giuliano Poletti, mini-

stro del Lavoro, non ha dubbi: quello in discussione in Senato è un provvedimento di cui l'Italia ha fortemente bisogno. Ma tra gli obiettivi che il governo intende realizzare entro i "mille giorni", Poletti inserisce anche «la salvaguardia di tutti gli esodati».

**Ministro Poletti, nel suo discorso al Parlamento europeo, il premier Matteo Renzi ha parlato di radici comuni, di coraggio e di voglia di recuperare quegli ideali che sono alla base dei principi che hanno portato alla creazione dell'Ue ma poco di problemi economici come il lavoro.**

«Il lavoro è e resta al centro dell'azione del governo. Nel discorso fatto al Parlamento italiano, d'altra parte, Renzi ha parlato tanto di lavoro, presentandolo come tema essenziale. Tutti i ragionamenti che si fanno sulla crescita non sono semplici discussioni di dati statistici ma partono dalla consapevolezza che negli ultimi anni del binomio stabilità-crescita è stato declinato essenzialmente il primo fattore».

**Quale può essere l'obiettivo che**

**cercherà di ottenere durante il semestre europeo di presidenza italiana?**

«Durante la riunione dei ministri del Lavoro europei abbiamo già evidenziato le linee guida della nostra azione che sono orientate al contrasto della disoccupazione giovanile. In primis vogliamo rendere strutturale il programma "Garanzia giovani" che, al momento, è finanziato solo per un biennio. Successivamente cercheremo di estendere la platea dei ragazzi interessati al progetto. Attualmente il programma si occupa dei giovani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti *neet*. Il nostro obiettivo è quello di estendere il programma anche



ai ragazzi che vanno a scuola, in modo da creare maggiori sinergie tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro. In pratica vogliamo replicare in chiave europea "Alternanza scuola-lavoro", il progetto italiano che partirà a settembre»

**Aveva messo tutti in guardia sul fatto che, nel 2014, i dati sulla disoccupazione sarebbero stati peggiori dell'anno precedente. Si aspettava numeri così negativi?**

«La situazione non è peggiore di quella che mi attendevo ma c'è un modo di analizzare i dati che non è sempre pienamente corretto. Nell'ultimo bollettino Istat si legge che tra aprile e maggio abbiamo 52 mila occupati in più. La notizia, però, è scomparsa perché si da più risalto al fatto che la disoccupazione è salita. L'analisi che va fatta, però, è leggermente diversa perché bisogna considerare come viene calcolato il tasso di disoccupazione. Se una persona era a casa, disoccupata e sfiduciata al punto di non cercare lavoro, non era computata tra i disoccupati. Se, invece, quella persona ritrova fiducia e si rimette in moto per trovare occupazione, viene calcolata tra i disoccupati. Per me, il fatto che qualcuno abbia ritrovato la fiducia nel futuro del Paese, è un segnale positivo che va colto».

**Oltre al programma "Garanzia giovani", il governo ha approvato un decreto sui contratti a termine che ha fatto discutere. Non crede che il testo, alla fine dell'iter parlamentare, sia uscito depotenziato rispetto a quello licenziato dal governo?**

«Non è affatto così. Il provvedimento è uscito con i fondamentali confermati: contratti a termine fino a 36 mesi senza causale con la possibilità di praticare un numero significativo di proroghe. E' una buona cosa, ma nello spirito di questo momento di incertezza che vivono le imprese italiane. Il decreto è coerente con la fase che stiamo vivendo».

**Susanna Camusso, segretario della Cgil, ha affermato che a parole il governo intende creare lavoro stabile mentre, nei fatti, realizza provvedimenti che favoriscano la precarizzazione del mercato del lavoro. È così?**

«Non è così perché i numeri ci dicono un'altra cosa. Prima che fosse approvato il decreto, il 68% dei contratti in essere era a termine: significa che non sono stato a inventare questo tipo di contratto. La durata media, poi, era di 7-8 giorni. Il nostro decreto, portando l'acausalità fino a 36 mesi, fa sì che questi tipi di con-

tratti siano più duraturi. Ovviamente noi ci siamo impegnati a monitorare l'andamento: se l'obiettivo non verrà centrato, discuteremo e interverremo».

**Per garantire gli 80 euro in più in busta paga anche nel 2015, vanno trovate le risorse. Riuscirete a trovare i fondi anche se i dati sul Pil rischiano di essere al di sotto delle attese dell'esecutivo?**

«Per quello che riguarda i fondi, bisognerà aspettare la legge di stabilità. Da parte nostra c'è la volontà di trovare le risorse necessarie. Abbiamo preso un impegno con i cittadini italiani e non ho alcun dubbio sul fatto che manterremo questa promessa».

**In questi giorni in Senato è in discussione il Jobs act. Si tratta di una riforma molto attesa che dovrà introdurre anche i contratti a tutele crescenti.**

«Noi lo abbiamo scritto nella delega: se il Parlamento confermerà la nostra riforma, sarà introdotto anche il contratto a tutele crescenti. C'è da dire, però, che la delega agisce su un ampio spettro di materie, come la riforma degli ammortizzatori sociali e la creazione dell'Agenzia nazionale del Lavoro. La delega è un provvedimento molto corposo e molto importate, mi auguro che entro fine luglio venga approvato in Senato».

**In commissione, però, il dibattito è acceso. Alcuni partiti della maggioranza, come Ncd e Scelta Civica, intendono intervenire anche sull'articolo 18 e sui contratti a tempo indeterminato già esistenti. Si riuscirà a fare una sintesi?**

«Intendiamo rispettare la delega. Naturalmente, come è normale che accada, le forze della maggioranza discutono e se ritengono che ci siano elementi da modificare, ma che non sconvolgono l'impianto della delega, siamo pronti a esaminarli».

**Rispettare la delega, quindi, significa che i contratti a tutele crescenti riguarderanno solo i nuovi assunti?**

«Noi lo abbiamo preventivato in questo modo e nella delega è scritto chiaramente: il contratto a tutele crescenti riguarderà i nuovi assunti».

**Che tempi prevede per l'approvazione definitiva del Jobs act?**

«Entro la fine dell'anno l'iter dovrebbe essere concluso. Non credo ci siano dubbi».

**Entro dicembre, quindi, sarà in-**

**trodotto anche il salario minimo garantito?**

«Abbiamo inserito nella delega questa possibilità. Ovviamente ci confronteremo con le parti sociali. Si tratta di uno strumento che ha lo stesso nome in molti paesi europei ma che viene utilizzato con logiche molto diverse. In alcuni casi è davvero un salario minimo, in altri è un riferimento per le politiche sociali. Da un lato, infatti, ha sicuramente delle ricadute positive per tutti quei lavoratori che non hanno un contratto di riferimento. Dall'altro lato, però, c'è la legittima preoccupazione che in Italia, essendoci una larga diffusione di contratti di lavoro, l'introduzione del salario minimo possa portare in alcuni casi a un abbassamento dei livelli salariali. Siamo molto rispettosi delle funzioni che svolgono le parti sociali, per cui ne discuteremo insieme e valuteremo insieme».

**Oltre all'esaurimento della cassa integrazione in deroga, previsto in parte già dalla legge Fornero, la riforma degli ammortizzatori sociali introdurrà un sussidio di disoccupazione universale anche ai co.co.pro.?**

«Vogliamo rendere più universali tutele e ammortizzatori sociali. Questo significa, in linea di principio, comprendere anche i co.co.pro. Bisognerà valutare bene le modalità, anche se siamo convinti del fatto che ci siano lavoratori parasubordinati che hanno titolo ad avere una copertura. Ovviamente abbiamo un problema legato alle risorse economiche da mettere all'interno di questo processo: l'estensione universalistica ha dei costi».

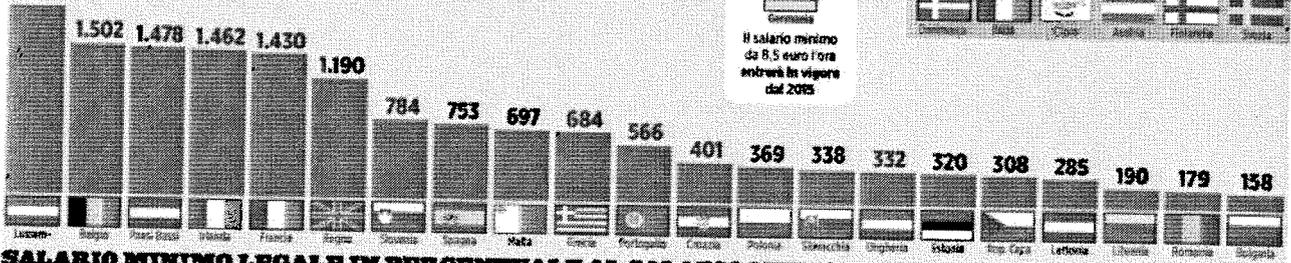
**Nel progetto di riforme che il premier intende realizzare entro 1.000 giorni, rientra anche la salvaguardia di tutti gli esodati?**

«Spero e mi auguro di sì. Ora in Parlamento stiamo approvando la salvaguardia di altri 32 mila esodati; ieri c'è stato il primo via libera alla Camera. C'è da dire, però, che attorno a questo tema si è creato un groviglio di situazioni. Ci sono infatti gli esodati veri, ma anche altre situazioni sociali complicate che meritano attenzione anche se non sono tecnicamente esodati. Noi partiremo dalle situazioni socialmente più delicate e difficili: la priorità sarà data a chi è a casa senza lavoro e senza pensione. Intendiamo risolvere definitivamente il problema: un passaggio importante lo faremo nella prossima legge di stabilità».

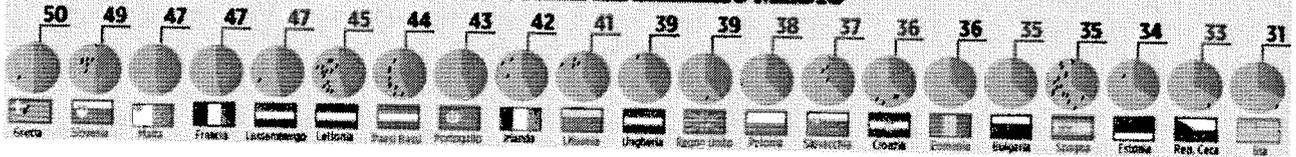
gravina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL SALARIO MINIMO LORDO IN EUROPA (cifre in euro)**



**SALARIO MINIMO LEGALE IN PERCENTUALE AL SALARIO MEDIO**





Il rischio di essere solo minoranza politicaLA CGIL RITROVI  
«REALTÀ» SINDACALE

di Sergio Soave

**U**n aspetto poco considerato della lunga fase di crisi economica attraversata dall'Italia è che, a differenza di fasi similari del passato, questa volta il ruolo delle rappresentanze sociali e in particolare di quelle sindacali è risultato sostanzialmente marginale. La differenza balza agli occhi se si considera il ruolo assunto dall'accordo sulla contingenza stipulato dalle confederazioni con il governo di Carlo Azeglio Ciampi, in una fase altrettanto critica sul piano economico e in cui la destabilizzazione delle forze politiche aveva attribuito ai sindacati una sorta di supplenza nella rappresentanza non solo sociale, esercitata, in quella circostanza, con misura e senso di responsabilità. Questo scarto appare più evidente se si prende in considerazione il ruolo della Cgil, la più numerosa organizzazione sindacale italiana, che appare oggi incapace di esercitare una funzione contrattuale efficace, perché attanagliata dall'incertezza tra riprendere la strada di sindacato maggioritario e quella di imboccare il viottolo della trasformazione in movimento politico antagonistico strutturalmente minoritario.

Il congresso della Cgil, che si è svolto alla vigilia delle elezioni europee con l'illusione di condizionarle, ha dato l'impressione di rendersi conto che sono in atto trasformazioni profonde dell'economia e della politica, ma anche di considerarle astrattamente come involuzioni pericolose da respingere, nell'illusione di ritornare nello statu quo ante. Susanna Camusso ha caratterizzato la sua battaglia con l'affermazione che «l'autosufficienza della politica sta determinando una torsione democratica», volta a contestare la volontà affermata dal nuovo governo di agire senza concedere a nessuno un diritto di veto travestito da "concertazione". In realtà, la Cgil aveva già perso il diritto di veto sul terreno suo proprio, quello della contrattazione: non ha firmato e ha contestato accordi in varie categorie e in grandi aziende, a cominciare dalla Fiat, ma questo non è bastato a impedire che, spesso attraverso la consultazione diretta dei lavoratori, quelle pattuizioni entrassero in vigore, anche grazie a un atteggiamento più realistico delle altre confederazioni, più consapevoli del mutamento oggettivo delle relazioni sindacali.

La tentazione di non fare i conti con una realtà nuova e aspra, nella quale la pura e semplice difesa a oltranza delle "condizioni di miglior favore" in attesa di poterle generalizzare viene ormai avvertita da molti come protezione di privilegiati a danno di chi non ha un lavoro stabile, spinge settori rilevanti della Cgil verso sbocchi puramente politici. Il sindacato dei metalmeccanici, la Fiom, sembra proporsi come centro di aggregazione di un movimento antagonistico minoritario e combattivo, che ha perso l'orizzonte sindacale della trattativa e del conseguente compromesso e che intende contestare l'assetto economico mentre, forse per ragioni di polemica interna alla confederazione, mette la sordina alla polemica antigovernativa. Altri settori sembrano scegliere la via speculare, quella di fornire la cassa di risonanza alle correnti minoritarie del Partito democratico, allo scopo di sconfiggere "l'autosufficienza" proclamata da Matteo Renzi, ma anche questa prospettiva, che nasceva in passato dalla comprovata influenza della Cgil sull'elettorato di sinistra, è stata cancellata dal successo straordinario ottenuto da Renzi alle consultazioni europee, forse anche per il fatto di essere apparso del tutto svincolato dai diktat della Cgil che avevano paralizzato tanti suoi predecessori. Se queste alla politicizzazione sono le più appariscenti tendenze interne alla Cgil, non va dimenticato che in numerose categorie e in un gran numero di territori, in realtà la Cgil molecolarmente sta introiettando i dati nuovi della realtà, partecipa attivamente alla costruzione di nuove forme contrattuali e di relazioni sociali innovative. Resta, insomma, nel fondo, una vocazione sindacale maggioritaria, che si sente poco nei congressi, ma che ha un peso rilevante e che può rappresentare la risorsa fondamentale per una ripresa realistica del ruolo contrattuale della maggiore confederazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA REGIONE****Patto salute, accordo quasi fatto  
in Campania 350 milioni in più**

«OTTIMO accordo». Dopo un pressing durato mesi, ieri il presidente della Regione ha commentato brevemente il raggiungimento dell'accordo sul fondo sanitario a Roma. Poche parole, su Twitter, come un timbro su tutto ciò per cui si era speso di recente: «Ottimo accordo, con meccanismi premiali e riequilibrio delle risorse. Così una sanità migliore. Campania in regola, recupera».

Il successo principale è forse nel fatto che è stata accettata l'idea che il riparto non possa basarsi solo sul criterio della anzianità della popolazione, fattore che storicamente ha penalizzato una regione come la Campania, dove le classi d'età più giovani sono più rappresentate che altrove.

C'è anche il principio per cui i risparmi che vengono da misure di contenimento della spesa dovranno rimanere nella disponibilità delle Regioni, che dovranno usarli per fini sanitari. Note dolenti invece sui Lea, i livelli di assistenza essenziale, per i

quali la Campania è risultata al fondo della classifica nazionale. Ma anche su questo terreno è previsto che il monitoraggio sui Lea e i conseguenti tagli siano moderati dalla valutazione del miglioramento di anno in anno. Infine via libera allo sblocco del turnover: sussistono in Campania entrambe le condizioni richieste, il riequilibrio finanziario e il fabbisogno di personale.

Questa l'intesa di massima raggiunta ieri in Conferenza delle Regioni, che ora dovrà produrre la stesura precisa, con tutti i calcoli esatti, da firmare la settimana prossima. Ma l'insieme di questi fattori dovrebbe produrre un aumento nella quota del fondo che arriverà in Campania. Il di più è stimato fra i 200 e i 350 milioni, e sono fondi strappati ad altre Regioni visto che il montante complessivo del fondo nazionale resta immutato, a quasi 110 miliardi.

(r.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



66  
**Ottima intesa,  
con  
meccanismi  
premiati e  
riequilibrio  
delle risorse  
Così una sanità  
migliore**

99





**Torino Nord-Ovest****CHIAMPARINO: SÌ AL PATTO PER LA SALUTE****Sanità, da Roma pronti  
180 milioni in più**

■ MAURIZIO TROPEANO

La ripartizione precisa del fondo sanitario nazionale si conoscerà con esattezza la prossima settimana, ma il patto per la Salute dovrebbe portare nelle casse del sistema piemontese circa 180 milioni in più. Un aumento frutto della lunga e complessa trattativa tra le regioni e il ministro **Beatrice Lorenzin**: «Abbiamo dato un giudizio positivo - spiega il presidente Sergio Chiamparino -. Per la prima volta, il fondo nazionale sanità è stato aumentato in modo consistente, del 2,3% rispetto all'anno precedente e ci sono garanzie che si mantenga un aumento anche per gli anni 2015 e 2016».

Una boccata d'ossigeno per una Regione alla prese con un piano di rientro che il governo nazionale chiede non solo di rispettare ma di renderlo più efficace: «Non ci sarà nessun commissariamento ministeriale - spiega l'assessore alla Salute, Antonio Saitta - e abbiamo avuto un'apertura anche per quanto riguarda l'edilizia sanitaria e la sicurezza degli ospedali: il Governo reperirà fondi specifici attraverso la pulizia dei residui di bilancio».



